

**Marilena Maniaci**

**Ricette e canoni di impaginazione del libro medievale**

**Nuove osservazioni e verifiche<sup>1</sup>**

*La mise en page fra estetica e funzionalità del libro*

«Il formato del libro è determinato dalla sua funzione ed è in rapporto con l'altezza media e le mani di un adulto. Non si devono produrre libri per bambini nel formato in folio, perché risulterebbero scomodi per i piccoli lettori. Bisogna sempre prendere in considerazione un alto grado o almeno un grado sufficiente di comodità. Un libro che abbia il formato di un tavolo è un'assurdità, libri grandi come francobolli sono ghiribizzi. Analogamente, i libri molto pesanti non sono ben accettati, poiché le persone anziane possono trovarsi in difficoltà a muoverli senza aiuto. I giganti dovrebbero avere libri e giornali più grandi e molti dei nostri libri sarebbero troppo grandi per i nani»<sup>2</sup>.

Queste ed altre considerazioni dedicate da Jan Tschichold – figura di massimo spicco della tipografia europea del Novecento<sup>3</sup> – al carattere niente affatto casuale della 'forma del libro' possono essere estese anche al codice

<sup>1</sup> Le linee generali di questa ricerca sono state anticipate in una relazione dal titolo *Medieval Book Design: Layout Canons and Recipes*, presentata al convegno *Writing Europe before 1450. A Colloquium* (Bergen, University of Bergen, 3-5 giugno 2012). Dai revisori anonimi (e da uno in particolare) ho ricevuto appunti, osservazioni e suggerimenti estremamente stimolanti e in larga parte condivisibili, che mi hanno indotto a ripensare significativamente alcune questioni, consentendomi di migliorare nella sostanza e nella forma i risultati della mia ricerca; a loro va la mia gratitudine, mentre rimango la sola responsabile delle opinioni espresse e degli eventuali errori.

<sup>2</sup> J. TSCHICHOLD, *Ausgewählte Aufsätze über Fragen der Gestalt des Buches und der Typographie*, Basel 1948, più volte rist. (trad. ingl. *The Form of the Book: Essays on the Morality of Good Design*, Vancouver 1991; trad. it. *La forma del libro*. Introduzione di R. Bringhurst, Milano 2003), p. 37 dell'ed. it.

<sup>3</sup> Cfr. la biografia recentemente dedicatagli da R. McLEAN, *Jan Tschichold: A Life in Typography*, Princeton 1997.

medievale. Non a caso il poliedrico designer tedesco – teorico, artista, artigiano della grafica libraria – esorta all’«infaticabile studio scientifico degli impeccabili lavori del passato»<sup>4</sup>, finalizzato a ‘risuscitare’ i canoni celati dietro la *layout* armonioso degli antichi manoscritti per applicarli ai loro discendenti a stampa moderni: attività nella quale non mancò peraltro di cimentarsi egli stesso, elaborando ingegnose costruzioni che tuttavia suscitano, nello specialista di libri medievali, fondate perplessità, sia per la fragilità dei presupposti teorici che per la carenza dei riscontri archeologici<sup>5</sup>.

È vero del resto che mentre la grafica contemporanea ha dedicato alla realizzazione di libri dalle dimensioni razionali e gradevoli e dall’impaginazione equilibrata un dibattito vivace e una copiosa precettistica, l’artigianato del manoscritto si dimostra, su questo come su altri ‘segreti del mestiere’, estremamente reticente; vaghe e sporadiche – e dunque poco utili per la definizione dei criteri applicati e dei loro fondamenti – sono anche le allusioni contenute nelle fonti letterarie.

E tuttavia, malgrado la carenza di documentazione, tecnica e non, l’analisi dell’organizzazione spaziale della pagina ha esercitato sugli studiosi un’attrazione in cui le implicazioni intellettuali della *mise en page* – connesse alla sua capacità di ‘plasmare’ il testo, orientandone la ricezione – si intrecciano spesso indissolubilmente con il fascino irrazionale emanato dalle cifre. La geometria della pagina, «terre d’élection des codicologues»<sup>6</sup>, è del resto, fra gli aspetti della confezione del codice medievale, quello in cui si esprime al massimo grado la funzione primaria del libro – accogliere e trasmettere un contenuto, ma soprattutto renderlo adeguatamente fruibile, ovvero leggibile –, ma è per ciò stesso anche un terreno di equilibri delicati e variabili, fra le influenze più o meno consapevolmente esercitate

<sup>4</sup> TSCHICHOLD, *La forma* cit., p. 60.

<sup>5</sup> La valutazione critica delle teorie di Tschichold sulla *mise en page* dei manoscritti (basso-)medievali non rientra fra gli obiettivi di questo lavoro e meriterebbe una trattazione a parte; mi limito qui a segnalare la difficoltà di seguire il filo di ragionamenti frammentati in pubblicazioni non sempre di facile accesso e condizionati da giudizi aprioristici sulle presunte qualità estetiche di determinate costruzioni (cfr. *infra*, n. 12).

<sup>6</sup> D. MUZERELLE, *Évolution et tendances actuelles de la recherche codicologique*, in «Historia, instituciones, documentos», XVIII (1991), pp. 347-374, qui p. 370.

da gusti e tradizioni e le esigenze contrapposte di contenimento dei costi e di salvaguardia della leggibilità<sup>7</sup>.

La storia degli studi sul *design* del manoscritto è dominata difatti dalla contrapposizione fra due approcci antitetici: l'uno dedito alla ricerca puramente teorica di astratti 'modelli di equilibrio spaziale' che avrebbero ispirato l'agire degli artigiani; l'altro animato, al contrario, dalla convinzione che l'estetica abbia giocato un ruolo del tutto secondario rispetto a ben più tangibili e pressanti istanze di ordine funzionale ed economico, ricostruibili, in termini di tendenze generali, analizzando l'evoluzione sincronica e diacronica dei parametri della pagina – dimensioni assolute e relative, rapporto fra superficie totale e superficie scritta e livelli di sfruttamento di quest'ultima, disposizione del testo su una o più colonne. Se il primo approccio rispecchia una «concezione fortemente idealizzata dell'estetica della mise en page»<sup>8</sup>, nel secondo la pagina scritta è vista come il «riflesso delle contraddizioni che pesano sul processo di trasmissione dei testi», ovvero come esito di una progettualità preliminare, finalizzata a definire il grado di concentrazione dell'informazione e di fruibilità del messaggio in funzione della disponibilità e delle aspettative della committenza, ma anche delle sue capacità ed esigenze di lettura. Anche sotto il profilo del metodo, alla descrizione di singoli *specimina* particolarmente suggestivi o complessi si contrappone l'analisi statistica delle misure sistematicamente rilevate su ampie popolazioni di codici.

Ai sostenitori di un'armonia della pagina medievale fondata su combinazioni mutevoli di cosiddetti 'rettangoli notevoli' (fra i quali è d'obbligo menzionare, oltre a Tschichold, il codicologo belga Léon Gilissen)<sup>9</sup>, la codicologia 'statistica', o 'quantitativa', ha contrapposto argomenti di peso: dalla vaghezza intrinseca della nozione di 'rapporto notevole' (o 'formule

<sup>7</sup> Le implicazioni di questa dialettica sono lucidamente riassunte, con riferimento alla bibliografia anteriore, in E. ORNATO, *L'histoire du livre et les méthodes quantitatives*, in *La face cachée du livre médiéval. L'histoire du livre vue par Ezio Ornato, ses amis et ses collègues. Avec une préface d'Armando Petrucci*, Roma 1997 (I libri di Viella, 10), pp. 607-679, qui pp. 648-654.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 651.

<sup>9</sup> L. GILISSEN, *Prolégomènes à la codicologie. Recherches sur la construction des cahiers et la mise en page des manuscrits médiévaux*, Gand 1977 (Les publications de Scriptorium, 7), II. *La mise en page*, pp. 123 sgg.

remarquable<sup>10</sup>), all'abbondanza dei rapporti individuati come tali dalle fonti medievali, alla facilità di reperire un certo numero di rettangoli più o meno 'notevoli' (secondo i margini di approssimazione tollerati) fra i molti definiti dalla griglia della rigatura sulle pagine reali dei manoscritti o addirittura su pagine artificialmente generate con criteri casuali<sup>11</sup>. Al di là delle riserve teoriche, l'obiezione di maggior rilievo consiste, sul piano pratico, nella mancanza di riscontri convincenti dell'applicazione ricorrente di combinazioni significative di rapporti (e non dell'uno o l'altro di essi, presi singolarmente)<sup>12</sup>.

Mentre è piuttosto facile evidenziare i limiti della speculazione numerologica – che pure non ha smesso di esercitare la propria suggestione sugli studiosi di *mise en page*, estendendosi anche ad ambiti diversi da

<sup>10</sup> GILISSEN, *Prolegomènes* cit., p. 126.

<sup>11</sup> Cfr. C. BOZZOLO - D. COQ - D. MUZERELLE - E. ORNATO, *L'artisan médiéval et la page: peut-on déceler des procédés géométriques de mise en page?*, in *Artistes, artisans et production artistique au Moyen âge*, III. *Fabrication et consommation de l'œuvre*. Colloque international, Centre National de la Recherche Scientifique, Université de Rennes II - Haute-Bretagne, 2-6 mai 1983, éd. par X. Barral y Altet, Paris 1990, pp. 295-305 (rist. in *La face cachée* cit., pp. 447-456).

<sup>12</sup> L'esempio più significativo è rappresentato dall'enfasi attribuita alla cosiddetta 'sezione aurea', o 'divina proporzione' (secondo la definizione proposta dal matematico francescano Luca Bartolomeo de Pacioli, su cui cfr. da ultimo C. TRISTANO, *Costruire la scrittura, costruire la pagina. Dai trattati di scrittura a Luca Pacioli*, in *Dal libro manoscritto al libro stampato*. Atti del Convegno di studio [Roma, 10-12 dicembre 2009]): si tratta, come è noto, della proporzione propria di un quadrilatero – ottenibile secondo diversi procedimenti – i cui lati stanno tra loro nel rapporto irrazionale di 0,618, approssimativamente compreso fra 3/5 (0,600) e 5/8 (0,625). Malgrado le proprietà di intrinseca bellezza e peculiare equilibrio attribuitele soprattutto dai teorici del Rinascimento, la 'divina proporzione' risulta di fatto assai poco rappresentata nell'impaginazione dei manoscritti occidentali di tutte le epoche, sia al nord che al sud dell'Europa, e pressoché ignota, almeno fino a tutto il XII secolo, alla produzione libraria greca (cfr. *infra*, pp. 17-19). Alle suggestioni esercitate dalla 'sezione aurea' si ispirano anche le speculazioni di Tschichold sui 'canoni' che sarebbero stati elaborati nelle botteghe librerie tardomedievali e successivamente ereditati dai prototipografi per pervenire ad una collocazione adeguata dello specchio scrittoria sulla superficie della pagina, ovvero ad un equilibrio ritenuto particolarmente 'armonioso' fra i quattro margini bianchi che lo incorniciano (cfr. ad es. TSCHICHOLD, *La forma del libro* cit., pp. 44-52).

quello greco e latino<sup>13</sup> – lo è assai di meno individuare con criteri solidi (e fondati su un'adeguata mole di rilevamenti eseguiti direttamente o attinti ai cataloghi esistenti) le tendenze o gli eventuali canoni applicati dagli artigiani del libro, nonché definire le circostanze e l'ampiezza del loro utilizzo.

### *La nozione di 'ricetta'*

Nel tentativo di sistematizzare ed approfondire le acquisizioni della ricerca recente sull'argomento, è naturale prendere nuovamente le mosse dalla testimonianza esplicita delle fonti, per quanto esse – benché arricchite negli ultimi anni da alcuni rinvenimenti fortunati – rimangano rare e disperse nel tempo e nello spazio, oltre che spesso oscure nel dettato e quindi oggetto di interpretazioni faticose e talora problematiche, quando non addirittura confuse. Malgrado questi limiti oggettivi, non sembra inutile tentare un'analisi sinottica dei testi ad oggi noti, evidenziandone tratti comuni e

<sup>13</sup> Riferimenti alla presenza di 'rettangoli notevoli' nell'impaginazione dei manoscritti si trovano nei lavori di Giorgio Montecchi (cit. *infra*, n. 29) e Paolo Cherubini (cit. *infra*, n. 28), ma anche nelle pubblicazioni dedicate alla *mise en page* dei codici in scrittura araba, che sembrano sistematicamente ignorare la bibliografia relativa al libro occidentale: cfr. V. V. POLOSIN, *All is Numbers? An Unknown Numerical Component in the Design of Medieval Arabic Manuscripts*, in «Manuscripta Orientalia», V, 1 (1999), pp. 7-11; ID., *Unknown Numerical Aesthetics in the Design of Turkish Manuscripts*, in «Manuscripta Orientalia», VII, 4 (2001), pp. 30-36; Y. PORTER, *La réglure (mastar): de la 'formule d'atelier' aux jeux de l'esprit*, in «Studia islamica», XCVI (2004), pp. 55-71; alle 'proportions remarquables' è dedicato non a caso un paragrafo del *Manuel de codicologie des manuscrits en écriture arabe*, éd. par F. Déroche, Paris 2000, pp. 180-182, sostanzialmente riprodotto nella recente riedizione italiana del manuale (V. SAGARIA ROSSI - F. DÉROCHE, *I manoscritti in caratteri arabi*, Roma 2012 [Scritture e libri del medioevo, 9], pp. 126 sgg.). Ispirata alla metodologia costruttiva elaborata da Tschichold è anche la procedura puramente teorica ipotizzata, per la squadratura della pagina, da C. TRISTANO, *Caratteristiche tecnico-formali dei codici dell'Italia meridionale tra IX e X secolo*, in *Scrittura e produzione documentaria nel Mezzogiorno longobardo*. Atti del convegno internazionale di studio (Badia di Cava, 3-5 ottobre 1990), a cura di G. Vitolo, F. Mottola, Cava dei Tirreni 1991 (Acta Cavensia, 1), pp. 55-90, qui pp. 61-71. La ricostruzione di J. BATLLE, *'Shaping the page'. Proposta de mètodes de construcció y mides de les caixes escriptòriques en manuscrits gòtics*, in <<http://www.artelluminandi.com/catala/articles.asp>> [consultato il 31.12.2012], è sprovvista di fondamento scientifico.

aspetti divergenti, riesaminando – ove necessario – le interpretazioni che ne sono state date e verificandone nei limiti del possibile, quando ciò non sia stato ancora fatto, l'effettiva diffusione.

Prima di introdurre i testi che saranno presi in esame, è bene precisare che – benché sia invalso l'uso di definirli genericamente 'ricette' – non tutti corrispondono alla definizione che del termine ho proposto anni fa e che è stata accolta nelle ricerche successive e nella manualistica: «Una ricetta è un insieme coerente di norme che, istituendo un legame organico fra i diversi elementi della pagina, mira ad agevolare la costruzione di uno schema di rigatura univocamente definito. Oltre a non essere ambigua, una ricetta deve avere un valore universale: in altri termini, essa deve essere applicabile, senza incertezze, a manoscritti di qualunque dimensione. È per questa ragione che le prescrizioni dimensionali non potranno essere espresse altrimenti che in forma di rapporti frazionari» ovvero «sotto forma di *proporzioni* fra le varie componenti della pagina»<sup>14</sup>.

Non occorre di fatto una definizione così stringente per escludere dal novero delle ricette le esortazioni ispirate ad un generico buon senso formulate a fine Duecento dal *magister* svizzero Corrado de Mure nella *Summa de arte prosandi*, riferite peraltro non all'impaginazione dei libri, ma dei documenti (*litere seu epistole*)<sup>15</sup>:

Sic quadranguletur, ut latitudo longitudini respondeat convenienter, et ne latitudo nec longitudo modum debitum excedant et mensuram, sicut archa Noe in longitudine, latitudine, altitudine jussu dei artificialiter et proportionaliter composita fuit et compacta. [...] Item scriptura litere seu epistole tam a capite quam a fine secundum debitam quadraturam cum spaciis ab omni latere, scilicet superius inferius dextrorsum sinistrorsum, competentibus habere debeat ductum seu terminos lineales, ita ut scriptura margines carte seu extremitates fugere videatur modo debito et decenti. Alioquin carta sic detruncata proprietatem littere deformaret. Unde carta seu carte forma non sit nimis longa, non sit nimis lata, spaciis ut dictum est regulariter ordinatis.

<sup>14</sup> MANIACI, *Ricette di costruzione della pagina nei manoscritti greci e latini*, in «Scriptorium», XLIX (1995), pp. 16-41, qui pp. 17-18.

<sup>15</sup> Il brano, cit. in E. C. W. WATTENBACH, *Das Schriftwesen im Mittelalter*, dritte vermehrte Auflage, Leipzig 1896, pp. 188-189, è edito da W. KRONBLICHER, *Die Summa de arte prosandi des Konrad von Mure*, Zürich 1968, p. 62.

Più concretamente orientate alla descrizione delle diverse tappe di una specifica procedura di costruzione della pagina, apparentemente pervenutaci in una forma parzialmente ‘omise ou déformée’, appaiono, almeno a leggerle in traduzione, le indicazioni trasmesse per il libro arabo dal dotto andaluso Abū Bakr Muḥammad ibn Muḥammad al-Qalalūsī al-Andalusi, attivo nella seconda metà del XIII secolo<sup>16</sup>:

Il foglio viene piegato nel senso dell'altezza e la piegatura serve da guida per stabilire il margine inferiore, a sua volta delimitato dal tratto che collega i due fori lasciati dal compasso alle due estremità del bifoglio. Due sono i margini in larghezza a partire dai fori dei primi due punti e il margine superiore, in altezza, è parallelo a quello inferiore. La giustificazione è divisa in due parti, ottenendo un punto parallelo al centro della prima linea tracciata in altezza, a partire da tre semicerchi, il primo dei quali ha il diametro sulla linea di base. A partire da due punti equidistanti tracciati su questo semicerchio, si tracciano due archi di cerchio congiunti in un punto; si traccia poi una linea retta tra questi due punti: è la figura della *šīḥāh*, che divide la giustificazione in due parti uguali. Le righe sono stabilite a partire dai fori laterali, dividendo a metà lo spazio tra ogni rettrice. Da una tale rigatura si possono ottenere, per esempio, ventuno righe.

Le operazioni enigmaticamente enunciate dal trattatista – prive in ambito arabo di paralleli altrettanto espliciti<sup>17</sup> – comportano, oltre alla piegatura, l'utilizzo di un compasso, la cui menzione ricorre verosimilmente, a distanza di secoli e in un contesto del tutto diverso, fra le raccomandazioni finali fornite dalla ricetta di Sigismondo Fanti<sup>18</sup>. L'uso del compasso comporta il

<sup>16</sup> Cfr. Y. SAUVAN, *Un traité à l'usage des scribes à l'époque nasride*, in *Les manuscrits du Moyen-Orient. Essais de codicologie et de paléographie*. Actes du Colloque d'Istanbul (Istanbul, 26-29 mai 1986), éd. par F. Déroche, Istanbul - Paris 1989 (Varia Turcica, 8), pp. 49-50 ; cfr. *Manuel de codicologie* cit., p. 179, e SAGARIA ROSSI - DÉROCHE, *I manoscritti in caratteri arabi* cit. (il testo della ricetta, come qui riprodotto, è a p. 127). Il trattato è edito da H. ABBADY, *Las artes del libro en el-Andalus y el Magreb* (siglos IVH/X d. C. -VIII H/ XV d. C.), Madrid 2005.

<sup>17</sup> Da segnalare tuttavia, in SAGARIA ROSSI - F. DÉROCHE, *I manoscritti* cit., p. 127, il riferimento ad una norma non meglio precisata, la quale vorrebbe che «lo spazio superiore sia maggiore di quello del margine inferiore, in modo che tali spazi, vergata la scrittura sulla riga, risultino equivalenti». In assenza di indagini sistematiche, appare azzardato formulare illazioni su questa come su altre caratteristiche, reali o presunte, della *mise en page* dei codici in caratteri arabi.

<sup>18</sup> Cfr. *infra*, pp. 23 e 27 n. 67. È nota la frequenza con cui il compasso, in uso sin

ricorso ad una tecnica di costruzione fondata su relazioni geometriche di carattere irrazionale, che si contrappone ad altri possibili approcci, fondati sul rapporto fra numeri interi o sulla moltiplicazione di una data unità di base. Pur consegnandoci, anche se solo in traduzione, un prezioso elemento di riflessione, la ricetta rimane per il resto assai misteriosa, data l'assenza di chiari ragguagli di ordine dimensionale o proporzionale che consentano di identificare una specifica griglia di *mise en page*<sup>19</sup>.

Ben più dettagliati, anche se non sempre esaustivi né privi di oscurità nel dettato, sono i 'set' di istruzioni ad oggi noti per i codici in scrittura greca e latina, ai quali vale la pena di rivolgere un'attenzione più specifica. Si tratta, come è noto, di due testi in latino e due in volgare italiano – molto distanti per epoca, circostanze di trasmissione e contesto geografico di riferimento – e di un'unica fonte bizantina, ancora inedita, il cui contenuto è stato solo di recente fatto oggetto di una prima e parziale disamina, corredata dall'annuncio di una prossima edizione commentata.

Conviene dedicare subito qualche considerazione a quest'ultima testimonianza, che non verrà più evocata nel seguito del presente lavoro. Si tratta di una fonte ad oggi unica per l'ambito greco e – non solo per questo motivo – di rilevante interesse, trascritta da un anonimo copista aristotelico della seconda metà del sec. XIV e tramandata all'interno di un codice composito (CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana,

dall'antichità, compare nella miniatura bizantina (più raramente in quella latina anteriore al XV secolo) come elemento generico dell'iconografia dell'evangelista intento nel lavoro di copia; neppure le menzioni nelle fonti scritte, fra cui i trattati di scrittura del XVI secolo, forniscono precisazioni sugli usi dello strumento nella produzione di libri e documenti (basti qui il rinvio alle scarse indicazioni offerte da R. ROSENFELD, *Tools for Producing Books and Documents in Roman Antiquity and the Middle Ages: a Summary List of Classes*, in «Scriptorium», LVI, 1 (2002), pp. 156-176, qui p. 168, e al dossier curato da J. P. Gumbert, *Les outils du copiste*, all'indirizzo <<http://www.palaeographia.org/outils/outils.htm>> [consultato il 31.12.2012], con ulteriore bibliografia).

<sup>19</sup> Non riguardano la *mise en page*, ma piuttosto la *mise en texte* (intesa come l'insieme delle operazioni che concorrono alla distribuzione del contenuto all'interno del libro e alla sua organizzazione visiva e funzionale) le 29 interessanti prescrizioni relative al trattamento del testo del Corano (1279 AH / 1862A) analizzate da J. J. WITKAM, *Twenty-Nine Rules for Qur'ān Copying: a Set of Rules for the Lay-Out of a Nineteenth-Century Ottoman Qur'ān Manuscript*, in «Journal of Turkish Studies», XXVI, 2 (2002), pp. 339-348; nessuna indicazione simile è offerta, a quanto risulti, dalle fonti occidentali.



Vat. gr. 604)<sup>20</sup>. Benché Daniele Bianconi, che ne ha recentemente segnalato l'esistenza e avviato lo studio, identifichi l'opuscolo (lungo ben nove pagine, fittamente vergate) come una ricetta, accostandolo a quelle latine già note<sup>21</sup>, esso è piuttosto assimilabile ad un dettagliato menabò<sup>22</sup> di *mise en texte* e *mise en page*, finalizzato alla complessa confezione di un manoscritto commentato, nel quale una porzione variabile di testo dell'*Organon* di Aristotele compare attorniato, su ogni pagina, dalla relativa esegesi<sup>23</sup>. Le minuziose istruzioni fornite dall'ignoto estensore del testo stabiliscono non soltanto il numero di linee di scrittura (variabili fra 12 e 24) da copiare, pagina per pagina, sul blocco di fascicoli destinato ad accogliere l'insieme dei trattati che compongono l'*Organon*, ma anche la sequenza esatta di parole che deve venirsi a trovare, sul *recto* e sul *verso*, alla fine di ogni pagina e la posizione degli spazi bianchi che marcano la transizione fra un testo e l'altro o fra sezioni diverse dello stesso testo. La lunga e monotona sequenza di prescrizioni è chiusa, nel terzo inferiore della penultima carta del 'libretto', da una succinta descrizione dello schema di rigatura del volume aristotelico, corredata dalla visualizzazione della distribuzione degli spazi, sotto forma di segmenti perpendicolari disgiunti: in senso orizzontale, il margine interno, la larghezza dello specchio di scrittura, la distanza fra quest'ultimo e gli scolii, l'ampiezza della zona riservata al commento, il margine esterno (rispettivamente pari a mm 31, 116, 10, 47, 28); in verticale, la sola

<sup>20</sup> Il testo, segnalato di sfuggita nel catalogo di R. DEVREESSE, *Codices Vaticani Graeci*, III. *Codices 604-866*, [Città del Vaticano] 1950, pp. 1-7, qui p. 6 (ma già noto a G. MERCATI, *Notizie di Procoro e Demetrio Cidone, Manuele Caleca e Teodoro Meliteniota ed altri appunti per la storia della teologia e della letteratura bizantina del secolo XIV*, Città del Vaticano 1931 [*Studi e Testi*, 56], pp. 158-159) è stato recentemente presentato, nelle sue grandi linee, da D. BIANCONI, *Sources écrites et stratégies de mise en page à Byzance. À propos d'une recette pour l'Organon d'Aristote*, in *Lieux de savoir, II. Les mains de l'intellect*, sous la direction de Ch. Jacob, Paris 2010, pp. 401-425, contributo che prelude ad uno studio più approfondito.

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 406; Bianconi osserva tuttavia correttamente (*ibid.*, p. 407) che il testo è privo del carattere di universalità che contraddistingue le altre ricette.

<sup>22</sup> Il termine designa, nel gergo tecnico della tipografia tradizionale, un modello utilizzato per l'impaginazione di stampati di più pagine.

<sup>23</sup> Questa interpretazione parrebbe anche avvalorata dall'incipit *ex abrupto* del testo, del tutto sprovvisto di ambizioni letterarie.

estensione dei margini superiore ed inferiore (mm 22 e 30), mentre è taciuta – probabilmente in quanto variabile – l'altezza dello specchio (fig. 1)<sup>24</sup>. Su un'unica retta che attraversa in diagonale il *recto* della carta finale è riprodotta, verosimilmente in grandezza naturale (il che spiegherebbe l'anomalia della disposizione), la sequenza dei segmenti in cui è articolata la larghezza del codice del quale è descritta la *mise en page*, che misurano, nell'ordine, mm 28, 114, 9, 46, 28, per un totale di mm 225 (fig. 2)<sup>25</sup>.

Ad ostacolare il confronto fra la *mise en page* pedantemente illustrata dal copista (o artigiano-copista) bizantino e la realtà dei codici greci coevi contribuiscono sia l'assenza del dato essenziale costituito dall'altezza della superficie scritta (che impedisce di definire con precisione l'altezza del codice) che la peculiarità dell'impaginazione cui la fonte fa riferimento. Non stupisce pertanto che non sia emerso fino ad ora alcun volume aristotelico (né di altro contenuto) perfettamente conforme ai canoni conservati dal manoscritto vaticano. E a ben vedere, riesce difficile immaginare che uno o addirittura più copisti siano stati in grado di seguire alla lettera un insieme di istruzioni così rigidamente vincolanti: sembra forse più ragionevole supporre che il testo costituisca la descrizione realizzata *a posteriori*, magari con un certo compiacimento, del risultato di un lavoro sicuramente assai impegnativo.

### *Le ricette latine*

In attesa di ulteriori approfondimenti, e dell'edizione integrale della fonte bizantina, è il caso di passare all'esame comparativo delle quattro ricette note per l'ambito latino, vale a dire:

<sup>24</sup> La *mise en page* descritta dall'anonimo copista è del tipo 'a bilanciamento variabile', in cui la relazione dimensionale fra le aree, o zone, riservate al commento e lo specchio di scrittura propriamente detto è definita pagina dopo pagina in funzione dell'entità rispettiva delle due masse testuali, al contrario di quanto avviene nella tipologia 'a bilanciamento fisso', in cui il rapporto fra le due aree è fissato una volta per tutte al momento della progettazione del volume: per una più puntuale definizione delle due modalità e delle conseguenze comportate dalla scelta dell'una o dell'altra di esse, cfr. M. Maniaci, *Problemi di mise en page dei manoscritti con commento 'a cornice'. L'esempio di alcuni testimoni dell'Iliade*, in «Segno e testo», IV (2006), pp. 211-298, qui pp. 217, 244-253 e *passim*.

<sup>25</sup> Le misure dei singoli segmenti riproducono approssimativamente quelle già fornite dal copista nella pagina precedente.

- la cosiddetta ‘ricetta di Saint-Remi’, appuntata all’inizio del X secolo nel margine inferiore di un codice di ambito franco-settentrionale, di cui rimane solo un esiguo frammento (PARIS, Bibliothèque nationale de France, Par. lat. 11884, f. 2v) (figg. 3a e 3b)<sup>26</sup>;
- la ‘ricetta monacense’, rinvenuta da Bernhard Bischoff in una miscellanea bavarese del XV secolo, di contenuto prevalentemente medico (MÜNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 7755, f. 199r), nel quadro di una sequenza di istruzioni relative alla realizzazione di tinte e colori (figg. 4a e 4b)<sup>27</sup>;
- una ricetta vergata in volgare intorno alla metà del Quattrocento, da una mano ignota di possibile origine emiliana, sul *recto* della guardia anteriore membranacea di un compendio cartaceo di abaco e mercatura datato al 1429 (CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4825, f. Iv) (fig. 5)<sup>28</sup>;
- una dettagliata sequenza di istruzioni, anch’esse formulate in volgare, ad inizio Cinquecento, da Sigismondo Fanti, poliedrico matematico, astronomo e astrologo ferrarese, nell’introduzione alla *Theorica et practica... de modo scribendi fabricandique omnes litterarum species* (figg. 6a e 6b)<sup>29</sup>.

<sup>26</sup> Si tratta dei soli tre fogli superstiti di un codice di contenuto miscelaneo proveniente dall’abbazia di Saint-Remi di Reims, dove fu probabilmente allestito dopo l’882; per maggiori dettagli, e per una dettagliata disamina della ricetta, cfr. D. MUZERELLE, *Normes et recettes de mise en page dans le codex pré-carolingien*, in *Les débuts du codex. Actes de la journée d’études organisée à Paris les 3 et 4 juillet 1985*, éd. par A. Blanchard, Turnhout 1989 (Bibliologia, 9), pp. 125-156, con bibliografia precedente, e in particolare p. 127 n. 9.

<sup>27</sup> La ricetta è stata succintamente segnalata da B. BISCHOFF, *Zur Schreib- und Buchtechnik des Spätmittelalters*, II. *Regel für die Seiteneinteilung (Fünfzehntes Jahrhundert)*, in Id., *Anecdota novissima. Texte des vierten bis sechzehnten Jahrhunderts*, Stuttgart 1984 (Quellen und Untersuchungen zur lateinischen Philologie des Mittelalters, 7), pp. 237-240, qui pp. 239-240. Il codice è integralmente riprodotto all’indirizzo <<http://daten.digitale-sammlungen.de/-db/0006/bsb00069150/images/index.html?id=00069150&fip=193.174.98.30&no=&seite=1>> [consultato il 31.12.2012]; anche la breve e antiquata descrizione stampata nel *Catalogus codicum manu scriptorum Bibliothecae Regiae Monacensis, III.3. Codices Latinos (Clm) 5251-8100 complectens, Monachii 1873 (rist. Wiesbaden 1968)*, p. 196, è disponibile on line, all’indirizzo <<http://daten.digitale-sammlungen.de/-db/bsb00008267/images/index.html?fip=193.174.98.30&seite=200&pdfseite=>>> [consultato il 31.12.2012].

<sup>28</sup> Il merito della scoperta si deve a P. CHERUBINI, *Una nuova ricetta in volgare per rigare la pagina (secolo XV)*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XI, Città del Vaticano 2004 (Studi e Testi, 423), pp. 241-258.

<sup>29</sup> La *Theorica et practica perspicacissimi Sigismundi de Fantis Ferrariensis in artem mathematice*

Come si vedrà, la differenza fra i quattro testi non riguarda soltanto la lunghezza o la quantità delle indicazioni fornite, né l'assetto delle pagine di cui esse prescrivono la realizzazione, ma coinvolge la selezione degli elementi di base del procedimento di costruzione e la loro gerarchia di priorità. Le quattro ricette condividono tuttavia alcuni significativi caratteri di fondo.

In primo luogo si tratta, con la sola eccezione delle prescrizioni enunciate da Sigismondo Fanti, di precetti di autore ignoto, tramandati incidentalmente all'interno di generici contesti tecnici (come nel caso della ricetta monacense), quando non addirittura di testi 'avventizi', inseriti in un momento successivo alla scrittura del codice in spazi bianchi non originariamente destinati ad accogliere dei contenuti<sup>30</sup>: in quest'ultimo caso, le aggiunte non aspirano a una valenza universale, né sono direttamente correlate all'impaginazione dei volumi in cui compaiono, ma sembrano piuttosto sollecitate da motivazioni contingenti; si aggiunge, nel caso della fonte bizantina sopra ricordata, il proposito di dar conto minuziosamente di una *mise en page* particolarmente complicata.

*professoris de modo scribendi fabricandique omnes litterarum species*, Venetiis 1514 (il testo riprodotto *infra*, pp. 22-23, è trascritto dall'esemplare conservato a ROMA, Biblioteca Casanatense, Rari 783). Della ricetta si è occupato G. MONTECCHI, *Le dimensioni del libro secondo la Theorica et practica di Sigismondo Fanti*, in ID., *Il libro nel Rinascimento*, Milano 1995, rist. Roma 1997 (I libri di Viella, 11), pp. 93-107 [saggio già apparso in *Il linguaggio della biblioteca. Scritti in onore di Diego Maltese*, a cura di M. Guerrini, Firenze 1994 [ma 1995] [Toscana Beni librari; 4. Biblioteche e archivi], II, pp. 505-518). Sulla fisionomia poliedrica di Fanti cfr. la voce di G. ERNST, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 44, Roma 1994, coll. 638-642 (anche on-line all'indirizzo <[http://www.treccani.it/enciclopedia/sigismondo-fanti\\_%28Dizionario\\_Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/sigismondo-fanti_%28Dizionario_Biografico%29/)> [consultato il 31.12.2012]; sul ruolo del ferrarese nella trattatistica scrittoria del Cinquecento cfr. E. CASAMASSIMA, *Trattati di scrittura del Cinquecento italiano*, Milano 1966, pp. 24-26, 84, tavv. V-VIII.

<sup>30</sup> Per la definizione di «microtesti avventizi» come «testimonianze grafiche del tutto autonome, che si accompagnano solo in senso fisico ad un determinato testo, secondo scelte del tutto occasionali» cfr. A. PETRUCCI, *Spazi di scrittura e scritte avventizie nel libro altomedievale*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto medioevo* (Spoleto, 16-21 aprile 1998), Spoleto 1999 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 46), pp. 981-1010, qui p. 983; le ricette andrebbero a collocarsi fra la seconda e la terza delle quattro categorie di 'aggiunte testuali' individuate da Petrucci («aggiunte meramente grafiche»; «aggiunte di registrazione»; «aggiunte di memoria»; «aggiunte di minutazione»).

Quanto alla struttura dei quattro testi, tutti appaiono fondati – in accordo con il principio di ‘universalità’ precedentemente enunciato<sup>31</sup> – sulla definizione (completa o parziale) di rapporti semplici fra le componenti fondamentali della pagina: le dimensioni assolute e dello specchio scrittorio e l’ampiezza dei quattro margini, cui viene ad aggiungersi (tranne che per la ricetta di Monaco) la larghezza dell’intercolunnio. A variare caso per caso – come si vedrà – è il parametro assunto come base della costruzione: l’altezza del codice (ricetta di Saint-Remi), la larghezza (ricette ‘vaticana’ e di Fanti) ovvero la sola relazione fra i margini nel testo bavarese, che dei quattro è formalmente il più reticente.

Come si mostrerà, a prescindere dalle incertezze, o anche dalle divergenze, cui può dar adito l’interpretazione dei singoli testi, è evidente che la loro applicazione produce pagine profondamente diverse, per quanto concerne sia il rapporto quantitativo fra spazi scritti e non scritti che la disposizione di questi ultimi – i margini – intorno allo specchio scrittorio. Ciononostante, tutte le ricette note condividono il rispetto di un criterio di fondo, che assegna ai due margini esterno e inferiore un’estensione maggiore rispetto a quelli interno e superiore; in altri termini, lo specchio di scrittura risulta sempre visivamente ‘decentrato’ verso l’angolo superiore interno della pagina, come se l’artigiano avesse inteso preservarne l’integrità (minacciata, nel caso del codice in pergamena, dalle irregolarità proprie del perimetro naturale della pelle) o risparmiargli il contatto con le dita del lettore, offrendo a quest’ultimo uno spazio il più possibile ampio di presa<sup>32</sup>.

Infine, tutte le ricette presentano più o meno gravi oscurità di dettato, che pongono l’interprete di fronte a problemi delicati e talvolta a soluzioni alternative fra le quali non è sempre agevole selezionare la più convincente.

<sup>31</sup> Cfr. *supra*, p. 6.

<sup>32</sup> G. MONTECCHI, *La disposizione del testo nel libro antico*, in *I dintorni del testo. Approcci alle periferie del libro*. Atti del Convegno internazionale, Roma, 15-17 novembre 2004, Bologna, 18-19 novembre 2004, a cura di M. Santoro, M. G. Tavoni, Roma 2005, pp. 191-205, qui p. 202, attribuisce la collocazione decentrata dello specchio alla volontà che «il testo, per la diversa angolazione con cui è percepito dall’occhio, non resti schiacciato sulla pagina ma emerga da essa, che, per un puro artificio grafico, acquisisce in tal modo la terza dimensione, quella della profondità».

*Lettura e interpretazione delle ricette*

Esaurite queste premesse di ordine generale, è ora il momento di affrontare la lettura comparativa delle ricette, finalizzata ai seguenti due obiettivi: la revisione critica delle interpretazioni proposte, per alcune di esse, dagli autori che se ne sono occupati e la verifica dell'applicabilità – e ove possibile dell'effettiva applicazione – dei diversi canoni alla *mise en page* dei codici medievali. Per quanto concerne questo secondo aspetto, verrà ripreso e integrato il lavoro già compiuto anni fa per le ricette 'di Saint-Remi' e 'di Monaco'<sup>33</sup>, estendendolo alle altre due, il cui effettivo utilizzo non è stato finora mai verificato.

Accanto ai *corpora* di codici greci e latini già esaminati in passato<sup>34</sup>, la verifica potrà avvalersi, in questo caso, del ricco e prezioso deposito di dati rappresentato dalla catalogazione dei manoscritti datati d'Italia, che la prevalenza massiccia di volumi bassomedievali prodotti entro i confini della Penisola rende particolarmente adatto a studiare la rappresentatività e la diffusione dei due testi in volgare italiano<sup>35</sup>.

Per le due ricette 'di Saint-Remi' e 'di Monaco' mi limiterò a riassumere brevemente i risultati ottenuti in passato, sostanzialmente confermati – per

<sup>33</sup> M. MANIACI, *Ricette* cit., lavoro ispirato dal precedente contributo di MUZERELLE, *Normes et recettes* cit.

<sup>34</sup> Cfr. MANIACI, *Ricette* cit., pp. 29-30; ID., ID., *Costruzione e gestione dello spazio scritto fra Oriente e Occidente: principi generali e soluzioni specifiche*, in *Scrivere e leggere nell'alto medioevo*, Spoleto 2012 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 59), pp. 473-511, qui pp. 480-483.

<sup>35</sup> I dati utilizzati derivano da una schedatura elettronica dei primi 20 volumi dei *Manoscritti datati d'Italia* (cfr. l'elenco completo di quelli finora apparsi all'indirizzo <<http://www.manoscrittidatati.it/mdi/volumi.htm>> [consultato il 31.12.2012]), realizzata e gentilmente messa a disposizione da Leda Ruggiero, integrata – per quanto concerne le dimensioni dei margini – da uno spoglio del database 'in progress' presente sul sito, contenente un'ampia e intelligente selezione delle informazioni fornite dalle schede cartacee (<<http://www.manoscrittidatati.it/mdi/ricerca3.htm>> [consultato il 31.12.2012]; cfr. M. PALMA, *Un archivio di libri medievali datati*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XVII, Città del Vaticano 2010 [Studi e Testi, 462], pp. 259-267). Il totale delle unità codicologiche prese in considerazione si attesta intorno alle due migliaia (con oscillazioni legate all'utilizzabilità dei dati inerenti la *mise en page*), così distribuite: sec. IX = 3; sec. X = 3; sec. XI = 19; sec. XII = 12; sec. XIII = 46; sec. XIV = 243; sec. XV = 1679.

l'ambito latino – dall'estensione della verifica al nuovo *corpus* dei codici datati. Analogamente, non insisterò in questa sede – rinviando a quanto già discusso altrove – sui problemi teorici posti dalle alterazioni subite dai margini per effetto della rifilatura, che, associate alle approssimazioni della manifattura medievale e alle imprecisioni delle misure, rendono difficoltosa la verifica della congruità fra i rapporti enunciati dalle ricette e quelli oggi attestati dai manoscritti, imponendo la delicata applicazione di adeguati 'margini di tolleranza'<sup>36</sup>.

Veniamo quindi alle fonti, iniziando dalla più antica:

Taliter debet fieri quaternionis forma, quinta parte longitudinis, quarta latitudinis. Quintam partem da inferiori vel anteriori margini, et ipsam quintam partem divide in III et dabis II superiori, subtracta I. Rursus ipsas II partes divide in tres, dabisque duas posteriori margini, subtrahendo unam. Huic compar erit si media interfuerit. Lineas vero iuxta rationem scripturae divides, quia maior scriptura latioribus, minor autem strictioribus lineis indiget.

La ricetta adotta il principio costruttivo prevalente nel ridotto novero delle fonti conservate: la definizione di una *pars* – definita *puncto* (o *parte*) nella ricetta vaticana e *parte* in quella più tarda di Fanti<sup>37</sup> –, ovvero un modulo dalla cui ripetizione scaturiscono tutte le dimensioni costitutive della pagina (altezza, larghezza, margini ed eventuale intercolunnio), indipendentemente dalle sue dimensioni assolute.

A confronto, il testo monacense appare assai più stringato ed è anzi, in assoluto, il più breve fra quelli conservati:

Ad faciendum spacia in libris. Nota quod spacia superiora et circa ligaturam sunt equalia. Spacium inferius sit in duplo laciis sicut unum de prioribus. Item spacium extremum habeat tres partes sic, quod sit minus quam inferius in una quarta.

Esso si limita a prescrivere – sempre in termini di rapporti e non di valori assoluti – le dimensioni relative dei margini, lasciando il lettore libero di fissare a proprio piacimento il rapporto fra altezza e larghezza della pagina: una libertà di fatto solo apparente, se si tiene conto della netta

<sup>36</sup> Per la procedura applicata rispettivamente in MANIACI, *Ricette* cit. e ID., *Costruzione e gestione dello spazio scritto* cit., cfr. *infra*, p. 29 e n. 70.

<sup>37</sup> Cfr. *infra*, p. 19 e n. 22.

tendenza del codice latino bassomedievale a convergere intorno al valore ‘invariante’ di  $1/\sqrt{2}$  (all’incirca  $7/10$ , o  $0,707$ ), non a caso precocemente adottato dai cartai italiani per la standardizzazione delle forme utilizzate nella loro pratica quotidiana<sup>38</sup>. La ricetta monacense può del resto ritenersi, a buon diritto, concepita in funzione della *mise en page* dei codici cartacei, assolutamente prevalenti in area germanica, di dimensioni e proporzione fortemente normalizzate.

Le pagine ‘remigiana’ e ‘monacense’ (quest’ultima con proporzione equiparata all’ ‘invariante’) esibiscono quindi una profonda diversità di assetto: assai squadrata la prima (di proporzione pari a  $4/5$ , cioè  $0,800$ ), connotata dall’identità dei due margini più estesi (esterno ed inferiore)<sup>39</sup>; ben più slanciata (ipoteticamente) la seconda, in cui a presentare la medesima estensione è invece la coppia opposta dei margini interno e superiore. Benché visivamente prive di aspetti comuni, entrambe le costruzioni implicano automaticamente il rispetto di una ‘norma non scritta’, ma pressoché costante nella manifattura del libro medievale, vale a dire la maggiore ‘snellezza’ dello specchio scrittoria in confronto alla pagina che lo accoglie. Nella più antica delle due ricette il rapporto equivale a  $0,750 / 0,800$ ; nella più recente a  $0,655 / 0,707$ — a condizione di postulare l’identità fra altezza della superficie scritta e larghezza del codice<sup>40</sup>. Entrambi i valori sono sostanzialmente in linea con la tendenza osservabile lungo tutto il medioevo nei manoscritti datati d’Italia<sup>41</sup>:

<sup>38</sup> Com’è noto, la proporzione invariante, o di Carnot, si mantiene immutata in tutte le suddivisioni per metà, lungo il lato corto, di una originaria superficie rettangolare; non a caso, si tratta della proporzione ancora oggi adottata nei fogli del formato ISO 216, o sequenza DIN A (definita partendo dal foglio A0, di superficie pari ad  $1 \text{ m}^2$ ).

<sup>39</sup> Si ricorderà che Denis Muzerelle ha proposto una modifica al dettato originario della ricetta, fissando il margine interno alla metà e non ai  $2/3$  di quello superiore. La correzione, necessaria, ma difficile da giustificare sul piano paleografico – anche ammettendo che nell’originale i rapporti fossero espressi a parole piuttosto che in cifre – potrebbe forse ritenersi superflua, se si ammettesse che all’ampiezza del margine interno venga ad aggiungersi tacitamente, nella ricetta, lo spazio necessario per la legatura (analogo, in sostanza, allo ‘spacio picolino’ prescritto da Fanti, su cui cfr. *infra*, p. 24 e n. 61).

<sup>40</sup> Sull’ ‘identità notevole’ fra l’altezza dello specchio e la larghezza del foglio cfr. *infra*, p. 33 s.

<sup>41</sup> La stessa tendenza si riscontra sistematicamente anche nel codice greco: cfr. MANIACI, *Costruzione e gestione della pagina nel manoscritto bizantino*, Cassino 2002, pp. 157-165;



secolo	L/H	l/h	n° mss
IX	0,758	0,745	3
X	0,731	0,691	3
XI	0,717	0,654	19
XII	0,684	0,586	12
XIII	0,691	0,632	44
XIV	0,714	0,674	235
XV	0,699	0,637	1666
<i>totale</i>	0,701	0,641	1982

Tab. 1. – Confronto fra proporzione dello specchio e proporzione della pagina (*lh* vs *L/H*) nei MDI

Nella ricetta remigiana il tasso di riempimento – ovvero il rapporto fra superficie scritta e superficie totale della pagina, comunemente detto ‘nero’<sup>42</sup> – risulta pari a quasi il 42%, livello pienamente compatibile con quelli attestati nell’alto medioevo. Quanto alla ricetta tradita dal codice di Monaco, la sua applicazione ad un foglio di proporzioni pari a quelle dei volumi cartacei coevi, con uno specchio di altezza uguale alla larghezza del foglio, dà luogo ad un riempimento del 43,8%, perfettamente consono alle abitudini dell’epoca, soprattutto per la produzione cartacea, mediamente più modesta rispetto a quella in pergamena (cf. *infra*, tab. 5)<sup>43</sup>. Benché in forma estremamente sintetica e formalmente ‘incompleta’, la ricetta fornisce quindi indirettamente – grazie a due integrazioni plausibili – le informazioni atte a realizzare una *mise en page* ‘plausibile’ rispetto agli standard coevi.

Se l’artigianato librario latino abbandona, sin dall’alto medioevo, la predilezione per la confezione di volumi squadrati che aveva connotato la manifattura libraria tardoantica (salvo poi a riportarla occasionalmente in

Id., *Costruzione e gestione dello spazio scritto* cit., p. 501.

<sup>42</sup> Cfr. C. BOZZOLO - D. COQ - D. MUZERELLE - E. ORNATO, *Noir et blanc. Premiers résultats d’une enquête sur la mise en page dans le livre médiéval*, in *Il libro e il testo*. Atti del convegno internazionale (Urbino, settembre 1982), a cura di C. Questa, R. Raffaelli, Urbino 1984, pp. 195-221 (rist. in *La face cachée* cit., pp. 473-508).

<sup>43</sup> La media totale del ‘nero’ nel campione di manoscritti datati italiani del XV secolo utilizzati per questa ricerca è pari al 41,8 % per i volumi membranacei e al 44,3 % per quelli cartacei; per maggiori dettagli sulla distribuzione del parametro cfr. *infra*, p. 37, tab. 18.

auge in età carolingia)<sup>44</sup>, il codice membranaceo greco continua ad esibire fino al tardo medioevo pagine di larghezza nettamente maggiore, benché meno quadrate di quelle antiche<sup>45</sup>. Questa tendenza conservatrice giustifica il ‘successo’ ottenuto dal canone remigiano nell’artigianato librario greco<sup>46</sup>, in contrasto con la sua diffusione pressoché nulla in ambito latino<sup>47</sup>. La ricetta di Monaco trova invece, prevedibilmente, ampio riscontro nella manifattura del codice latino tardomedievale, progressivamente conquistata dalla penetrazione della carta, come dimostrato dalle percentuali elevate di applicazione registrate in un *corpus* di circa 1100 manoscritti di epoche ed origini svariate e avvalorato, come si vedrà, dai test eseguiti sul campione dei codici datati<sup>48</sup>.

Sorge spontanea, a fronte di questi risultati, la curiosità di estendere la verifica anche alle due ricette in volgare attestate in area italiana fra il Quattro e il Cinquecento. In via preliminare si impone tuttavia la discussione del dettato dei due testi, oggetto di interpretazioni non pienamente

<sup>44</sup> Le suggestioni arcaizzanti chiamate in causa per spiegare il ‘revival’ delle proporzioni quadrate in età carolingia (cfr. M. PALMA, *Classico, piccolo e quadrato. Dati per un’indagine su una tipologia libraria nell’Europa carolingia*, in *Filologia classica e filologia romanza: esperienze ecdotiche a confronto*. Atti del convegno [Roma, 25-27 maggio 1995], a cura di A. Ferrari, Spoleto 1998 [Incontri di studio, 2], pp. 399-408) ne giustificano plausibilmente il successo riscosso in talune cerchie dotte e limitatamente a determinate tipologie testuali (esemplari di lusso di contenuto classico), ma non spiegano la diffusione del formato quadrato anche ad altri testi e contesti; motivazioni complementari potrebbero essere forse emergere approfondendo le modalità di lavorazione delle pelli, nella prospettiva di ottimizzarne lo sfruttamento, mediante il ricorso a tecniche di suddivisione analoghe a quelle individuate in alcuni nuclei di codici greci (cfr. M. MANIACI, *Suddivisione delle pelli e allestimento dei fascicoli nel manoscritto bizantino*, in «Quinio», I (1999), pp. 83-12 e ID., *L’art de ne pas couper les peaux en quatre*, in «Gazette du livre médiéval», XXXIV [printemps 1999], pp. 1-12).

<sup>45</sup> MANIACI, *Ricette* cit.; ID., *Costruzione e gestione della pagina* cit., cap. III. *La proporzione dei fogli*, pp. 127-148; ID., *Costruzione e gestione dello spazio scritto* cit, pp. 492-494.

<sup>46</sup> A condizione di ritoccare, riducendola da 4/5 a 3/4, la larghezza della pagina: cfr. MANIACI, *Ricette* cit., p. 31.

<sup>47</sup> Si spiega quindi il giudizio ‘liquidatorio’ di Denis Muzerelle (MUZERELLE, *Normes et recettes* cit., p. 131), che parla di «une recherche proportionnelle purement spéculative».

<sup>48</sup> Cfr. i grafici presentati in MANIACI, *Ricette* cit., pp. 33, 34 e 36, e *infra*, pp. 27-32.

convincenti, riassunte oltretutto in modo non del tutto perspicuo nella manualistica recente.

Iniziamo, in ordine cronologico, con la rilettura del testo trådito dal Vat. lat. 4825 e recentemente recuperato all'attenzione degli studiosi da Paolo Cherubini:

A sapere spaciare ogni libro, o vuole piccolo o vuole grande. / Comincia di sopra e fane 15 puncti cioè 15 pa(r)ti; poi di/cti puncti pigliane 2. E tanto spacio dà da lato dentro alla / lunga, poi da lato di fuora dàne 4, poi da lato di sopra dàne / 3. E se tu volissi scriv(er)e di sopra de la rega dagline alchuna cosa / men de 3. E da lato di .sotto dàne 6. E se tu volissi fare a co/lone, un puncto solo vuole essere la colona. E vidi che suso / questo lato te l'ò designato.

Questo libro no(n) fu ben spaciato come bisognaria, ma vole(n)do tu i(m)parare de squadrare ogni forma de carta di capretto, p(er)ch(é) / le forme di la carta di capreto no(n) possono venire formate, come / fano li fogli di la carta di bambaso, p(er)ò piega la carta come indi / ho facto questo lato, e fa che la lungheza alla traversa sia tanto / qua(n)to la lungheza de suso i(n) ziuso, poi spacia come t'ò detto di sopra.

La ricetta, formulata in modo complessivamente chiaro, anche se con qualche oscillazione terminologica, assume come fondamento un *puncto* o *parte* pari ad 1/15 della larghezza della pagina, direttamente utilizzata per definire l'ampiezza dei quattro margini, fissando una relazione di 1:2 fra le due coppie opposte: il margine interno ed esterno valgono rispettivamente 2 e 4 *parti*, quello superiore ed inferiore 3 e 6 *puncti*<sup>49</sup>; all'intercolunnio, se presente, è assegnato un singolo *puncto*, ovvero la metà dello spazio attribuito al margine di piega<sup>50</sup>. All'assenza di prescrizioni relative all'altezza del foglio (che rende la ricetta formalmente 'incompleta') suppliscono,

<sup>49</sup> La frase *e se tu volissi scriv(er)e di sopra de la rega dagline alchuna cosa / men de 3*, che allude chiaramente all'alternativa fra scrittura 'above' e 'below top line', sembra confondere fra una visione 'geometrica' dello specchio di scrittura, come rettangolo definito a priori, nella fase di progettazione della *mise en page*, ed una 'grafica', dipendente dalle modalità con cui il copista utilizza gli spazi predefiniti e visualizzati tramite la rigatura.

<sup>50</sup> Per il confronto con le indicazioni fornite, riguardo a questo aspetto, dalle altre ricette, cfr. *infra*, p. 27 n. 66. È interessante osservare che nella fonte vaticana i *puncti* sono materialmente segnati (e ancora parzialmente visibili) sul margine di testa della pagina stessa su cui compare la ricetta, tanto che ad essi il copista fa riferimento nella frase finale del testo («E vidi che suso / questo lato te l'ò designato»), di cui risulta così confermato il carattere estemporaneo (cfr. CHERUBINI, *Una nuova ricetta*, p. 245).

nel secondo paragrafo, le indicazioni fornite dall'ignoto estensore per la sagomatura delle superfici di pergamena, prive, a differenza della carta, di dimensioni standardizzate. La squadratura dei bifogli membranacei è ottenuta equiparando la linea di piegatura orizzontale all'altezza del foglio cartaceo, ovvero della sua più diffusa categoria dimensionale indicata come 'reçute' o 'comune' (prevalente rappresentata anche nel codice vaticano)<sup>51</sup>. Se, come può darsi per scontato, il riferimento implicito del testo vaticano è alla realtà del codice cartaceo italiano, di proporzione normalmente 'invariante'<sup>52</sup>, è corretto fissare ipoteticamente il valore mancante dell'altezza, come proposto da Cherubini, a (circa) 21 *puncti*<sup>53</sup>; l'integrazione della dimensione mancante consente inoltre di determinare meccanicamente l'altezza dello specchio di scrittura, in ragione di 12 *puncti*. Così completata e definita, la costruzione «dà risultati che non coincidono – neanche mediante gli aggiustamenti previsti un po' da tutti gli studiosi – con alcuna delle ricette finora note»<sup>54</sup>. Non solo, ma essa produce anche esiti teoricamente poco compatibili con le due più diffuse 'regole' di *mise en*

<sup>51</sup> Nei soli fascicoli iniziali il formato di piegatura oscilla fra in-quarto reale e in-folio 'reçute' (anche all'interno dello stesso fascicolo).

<sup>52</sup> Sia la piegatura in due del foglio 'reçute', di dimensioni pari, stando alla lapide di Bologna, a mm 440 × 310 circa e di proporzione invariante, produce automaticamente pagine di proporzione a loro volta invariante; prossimo all'invariante (0,691) è anche l'esito della piegatura in quattro del foglio reale, di ca. mm 608 × 440, che piegato in due produce un in-folio di grandi dimensioni e di assetto più largo (0,723). Del tutto prevedibili appaiono, sotto questo profilo, i risultati del sondaggio condotto da CHERUBINI, *Una nuova ricetta* cit., pp. 248-249, su un piccolo insieme di 28 documenti pressoché coevi al manoscritto vaticano (1429-1442) – tutti, tranne due, di formato 'reçute' – estrapolati dal repertorio di Briquet (la proporzione, inusualmente espressa da Cherubini sotto forma di quoziente fra altezza e larghezza, è compresa fra i due estremi di 1,30 e 1,51, ovvero 0,768 e 0,659, ma la media vale 1,39, ovvero 0,717). Sulle dimensioni esatte dei riquadri incisi sulla cosiddetta 'lapide di Bologna', che oscillano leggermente secondo gli autori e i criteri di misura applicati, cfr. le puntualizzazioni di J. P. GUMBERT, *Sizes and Formats*, in *Ancient and Medieval Book Materials and Techniques* (Erice, 18-25 September 1992), ed. by M. Maniaci, P. F. Munafò, Città del Vaticano 1993, I-II (Studi e Testi, 357-358), I, pp. 227-263, qui p. 240 n. 28.

<sup>53</sup> Ne risulta una pagina di proporzione 0,714; il rispetto della proporzione invariante comporta, a parità di larghezza, un'altezza di 21,2 parti.

<sup>54</sup> CHERUBINI, *Una nuova ricetta* cit., p. 252.

*page* del manoscritto medievale: il rapporto fra la proporzione esterna del libro e quella, sistematicamente più stretta, dello specchio e la percentuale di riempimento, quasi mai inferiore ad un terzo della capienza totale della pagina. L'adozione della ricetta vaticana dà luogo infatti ad uno specchio vistosamente più squadrato rispetto al foglio che lo contiene (0,75 contro 0,71) e ad un riempimento di circa il 34%, nettamente più scarso in rapporto agli standard del XV secolo (cf. *infra*, tab. 5)<sup>55</sup>.

L'applicazione del canone vaticano ad una pagina 'reçute' produce una sequenza di margini (espressi in cm) che è interessante confrontare con quella del codice latore del testo:

<b>margini</b>	<b>Ricetta</b>	<b>Vat. lat. 4825</b>
mint	28	25
msup	42	43
mest	56	47
minf	84	47

Tab. 2. – *Confronto fra i margini prescritti dalla ricetta e quelli reali del Vat. lat. 4825*

La severità del giudizio formulato dall'ignoto autore della ricetta nei confronti di un «libro no(n) [...] ben spaciato come bisognaria» è motivata evidentemente dallo spazio assai generoso che il testo assegna al margine inferiore, di gran lunga superiore a quello esibito dal codice 'reale' e nettamente più elevato rispetto a quello fissato dalle altre ricette<sup>56</sup>; anche il margine esterno del codice è più stretto di quanto prescritto dalla ricetta, ma la divergenza è in questo caso assai meno vistosa. I margini interno e superiore del codice appaiono, al contrario, del tutto compatibili con quelli previsti dalla ricetta.

Queste considerazioni non spiegano la formulazione di un set astratto e problematico di norme alternativo al *layout* reale del manoscritto vaticano, tanto più che quest'ultimo risulta del tutto in linea con le caratteristiche

<sup>55</sup> Malgrado queste evidenti incongruenze, la configurazione dei margini prescritta dalla ricetta ottiene ugualmente (e sorprendentemente) – come si vedrà (cf. *infra*, p. 29 s.) – un certo riscontro nella produzione libraria del basso medioevo.

<sup>56</sup> Nella ricetta vaticana il margine di piede equivale al 28,6% dell'altezza totale del foglio, rispetto al 20% della ricetta di Saint-Remi, al 19,5% di quella monacense e al 22,2% del testo di Fanti.

della produzione coeva di analogo livello, sia per le dimensioni assolute (oggi mm 295 × 210), che per quelle dello specchio (mm 205 × 138), che per la percentuale di nero (46%, adeguata ad un volume di contenuto tecnico), che per la proporzione del quadro scritto (0,673), inferiore, come di norma, a quella poco più che invariante della pagina (0,712).

L'estensione proporzionalmente abnorme elargita dal testo vaticano al margine di piede trova del resto un riscontro assai limitato nei manoscritti ad esso coevi: nel XV secolo, in appena il 5,7% dei datati italiani (97/1679) il margine inferiore incide per oltre il 28% dell'altezza totale della pagina, e il 40% di questi è rappresentato da volumi in pergamena.

Va ammesso, in conclusione, che l'analisi non risolve pienamente né in maniera del tutto soddisfacente i misteri di una fonte non priva di evidenti anomalie. Rimane in ogni caso piuttosto esile e puramente ipotetica – in assenza di verifiche dirette – la connessione suggerita da Cherubini con le scuole d'abaco, ove la ricetta sarebbe stata adoperata a fini didattici per iniziare gli allievi alla confezione materiale, oltre che alla compilazione, dei libri contabili.

Altrettanto, o anche più problematica si rivela l'esegesi della più tarda fra le quattro ricette, enunciata nel primo libro del fortunato trattatello dedicato nel 1514 dall'estroso matematico ferrarese Sigismondo Fanti al disegno geometrico delle lettere: le conclusioni di un contributo dedicatole da Giorgio Montecchi sono state di recente riprese, con qualche fraintendimento, nel manuale di Maria Luisa Agati e nel saggio già citato di Cherubini<sup>57</sup>.

Togli la mensura de la latitudine come tu desideri largo lo volume. El volume vole essere una volta e meza, quanto è largo tanto da esser longo, cioè che la longitudine et la latitudine vol esser in proportione sesquialtera come iii a ii.

Facta la tua forma tu die sequitare et squadrare. Facto questo toglie quello traverso in tre parte et la tertia parte sie lo spacio di sotto.

<sup>57</sup> Più generiche, e non tutte accettabili, sono le considerazioni proposte da TRISTANO, *Costruire la scrittura* cit., pp. 82 sgg.: in contrasto palese con le risultanze dell'analisi codicologica è ad esempio l'affermazione secondo cui «il codice prodotto nel XIV secolo e almeno fino alla metà del XV mantiene un rapporto dimensionale, che si può chiamare 'tradizionale' [...] sintetizzato nel dettato della Regola di Saint Rémi (*sic*)» (p. 85), 'regola' che l'Autrice applica arbitrariamente al bifoglio e non al singolo foglio, come è invece chiaramente previsto dalla ricetta tramandata dal manoscritto francese; diverse imprecisioni si riscontrano anche nell'analisi degli esempi presentati alle pp. 87-88.

Va più inanti a fare lo spacio di fuori tu die partire quello che avanza del quadro in giù, et quello mezo è lo spacio di fuori.

Va più inanti a fare lo spacio dentro de la ligatura et di sopra. Tu die partire questo di fuori per mitade et dare alchuno picolino vantaggio a quello de la ligatura dentro. Et questo è lo spacio di sopra.

Va più inanti quanto die essere larga la colonna scripta. Tanto die essere larga la colona che se scrive quanto è lo spacio di fuori.

Et sequitando questo ordine il spacio picolino in tramedio le colonae vene factae per ragione come per te medesimo approbando vederai. Et se questa arte te piace di questi spaciai ricordate de non fallire cum lo sexto, peroché uno puncto che tu falli importa grande distantia. Et ultra questa regula cum discretione poi accrescera le tuae colonnellae quanto importa una gamba de la littera non astringendo lo spatio dentro de la ligatura. Ma se quello picolino che è intramedio lae columnae et se quella riga che te da la ragione te piace la poi usare. Et inquanto che non te piacesse divide lae tuae colonnellae cum lo sexto calculando quantae rigae tu vole. Et tanto die essere lo spatio di fuori quanto è la colona scripta che de ragione tanto die essere lo bianco quanto il nigro. Quod est propositum.

La prolissa esposizione di Fanti, articolata in sette punti, presenta più di un passaggio ambiguo, e non tutte le soluzioni teoricamente ipotizzabili per risolvere le difficoltà poste dal testo producono esiti conciliabili con la *facies* dei codici coevi.

Le istruzioni prendono le mosse, come nella più antica delle ricette conservate, dalla definizione del rapporto fra le dimensioni esterne del foglio, disposte «in proporzione sesquialtera come tre a due»: Fanti si schiera cioè in favore della proporzione di 2/3 (0,67), minoritaria nella produzione libraria manoscritta subito precedente e immediatamente successiva all'apparizione della stampa<sup>58</sup>.

La costruzione dei margini inizia dallo 'spacio di sotto', corrispondente – come nella formulazione 'completata' della ricetta monacense – ad un terzo della larghezza del volume. Meno immediatamente comprensibile

<sup>58</sup> Cfr. *supra*, Tab. 2; nel campione dei datati italiani, solo il 12,7% delle unità codicologiche presenta una proporzione esterna inferiore a 0,670. Si ricorderà che le *Norme per i collaboratori dei Manoscritti datati d'Italia*, seconda edizione rivista ed ampliata, a cura di T. De Robertis, N. Giovè Marchioli, R. Miriello, M. Palma, S. Zamponi, Padova 2007, p. 1, fissano convenzionalmente il limite cronologico basso per il censimento al 31.12.1500. Sarebbe auspicabile la realizzazione di indagini di taglio quantitativo sulle caratteristiche dimensionali e il *layout* di incunaboli e cinquecentine, su cui mancano dati di insieme.

è la terza istruzione, relativa al margine esterno, definito come la metà di «quello che avanza dal quadro in giù». Correttamente, Giorgio Montecchi riferisce la formulazione alla differenza fra la larghezza e l'altezza della pagina, uguale ad un'unità<sup>59</sup>: il margine esterno, pari quindi ad  $1/2$ , equivale di conseguenza ad  $1/6$  dell'altezza nonché, come nella ricetta monacense, ai  $3/4$  del margine inferiore. L'alternativa proposta da Maria Luisa Agati, e avallata da Cherubini, assegna al margine esterno uno spazio uguale alla metà di quello inferiore (inteso come «quello che avanza dal quadro in giù»), ipotesi dalla quale derivano, come si dirà, parametri inaccettabili di proporzione dello specchio (superiore a quella della pagina) e di riempimento (abnormemente elevato)<sup>60</sup>.

Procedendo, dunque, in accordo con l'interpretazione di Montecchi, i margini interno e superiore risultano equiparati da Fanti alla metà di quello esterno, con un'aggiunta di entità imprecisata («alcuno picolino avantaggio») conferita al margine interno (e non a quello superiore, come propone, incomprensibilmente, Maria Luisa Agati) per compensare lo spazio 'rubato' dalla legatura<sup>61</sup>.

Assai meno convincente appare la lettura proposta da Montecchi per il punto successivo, nel quale Fanti sposta l'attenzione dalla definizione dei margini a quella dello spazio scritto. Secondo il primo esegeta della

<sup>59</sup> Il carattere indubbiamente tortuoso dell'espressione «quello che avanza dal quadro in giù» potrebbe dipendere dalla volontà di mantenere il riferimento implicito alla larghezza del codice, da cui trae origine la costruzione, evitando di fare intervenire espressamente l'altezza.

<sup>60</sup> In MANIACI, *Costruzione e gestione dello spazio scritto* cit., p. 505 e n. 71, è attribuita per errore a Montecchi – avallando l'equivoco in cui era già incorso Cherubini – la paternità di un'interpretazione che spetta invece esclusivamente ad AGATI, *Il libro manoscritto* cit., p. 228 e n. 3, la quale la indica espressamente come una «correzione» alla lettura di Montecchi.

<sup>61</sup> AGATI, *Il libro manoscritto* cit., p. 228; già MONTECCHI, *Le dimensioni del libro*, p. 98, aveva mostrato un'inspiegabile esitazione nell'interpretazione di questo passo («non è del tutto chiaro se questa (*sic*) piccolo spazio debba essere aggiunto anche al margine di testa»), che a me pare invece scevro da ambiguità. Va escluso comunque che lo 'spacio picolino', evidentemente finalizzato a compensare la riduzione dell'ampiezza del margine interno causata dalla legatura, sia da «calcolare semplicemente in un millimetro» (p. 107), valore evidentemente irrisorio, specie se rapportato all'approssimazione inevitabile delle misure effettuate con gli strumenti di cui disponeva l'artigiano medievale. Una stima più plausibile si ricava dallo scarto, pari a 3 mm, fra il margine interno del codice su cui è trascritta la ricetta vaticana e quello 'teorico' previsto dalla ricetta stessa: cfr. *supra*, p. 21, tab. 2.



ricetta (e quanti ne hanno in seguito sposato la lettura), essa registrerebbe in questo punto uno scarto «dal rigore geometrico all'affermazione di principi generali e ad accomodamenti pratici», relativi non più alle singole dimensioni della pagina, ma al rapporto complessivo fra il 'bianco' e il nero': a quest'ultimo sarebbe da riferire la prescrizione «tanto die essere larga la colonna che se scrive quanto è lo spacio di fuori» ribadita nella conclusione dalla raccomandazione «tanto die essere lo spatio di fuori quanto è la colona scripta», che fisserebbe un'equivalenza fra area scritta e aree marginali. A Montecchi non sfugge che tale equivalenza è smentita dalla sua stessa ipotesi di ripartizione dei margini, da cui discendono automaticamente le dimensioni e la superficie ricoperta dallo specchio di scrittura, pari al 43% di quella della pagina, in perfetto accordo – come si è già osservato – con i canoni prevalenti nell'artigianato manoscritto del XV secolo<sup>62</sup>. Per rimediare a quella che – nella sua ottica – appare come un'incongruenza, Montecchi propone un'interpretazione ingegnosa, ma priva di riscontro nel testo, ipotizzando che alla superficie dello specchio vada aggiunta quella rappresentata dalla porzione di margine interno ad essa adiacente: considerando, a libro aperto, i due specchi affiancati più le due aree marginali interne corrispondenti, si ottiene infatti un valore complessivo pari a circa il 52%<sup>63</sup>.

Una soluzione più convincente, e più prossima al dettato della ricetta, si ottiene interpretando la raccomandazione «tanto die essere lo spatio di fuori quanto è la colona scripta» in termini lineari e non di superficie – mai presa in considerazione nelle ricette – e difendendo la valenza 'tecnica', e tutt'altro che generica, dell'indicazione di Fanti. Ciò equivale a ritenere che egli abbia inteso definire in prima istanza la *mise en page* di un volume a due colonne, prescrivendo l'equivalenza tra la larghezza del margine esterno e quella di una delle due colonne di scrittura, già implicita nella

<sup>62</sup> La ricostruzione proposta da AGATI, *Il libro manoscritto* cit., p. 230 è viziata dall'attribuzione al margine superiore di un 'avantagio' di estensione sproporzionata (addirittura maggiore di quella del margine interno al quale è applicato!).

<sup>63</sup> Ponendo uguale a 2 la base e a 3 l'altezza del codice, le dimensioni dello specchio varranno  $1,25 \times 2,08$  e quelle del doppio specchio più l'estensione dei due margini interni  $3 \times 2,08$ ; il rapporto del 52% fra l'area del rettangolo interno e quella della doppia pagina va ritoccato in aumento per tener conto del «picolino avantagio».

ricetta di Saint-Remi<sup>64</sup>, ribadita secoli dopo in quella vaticana e ancora effettivamente attestata – anche se non particolarmente diffusa – nei codici latini del XV secolo, come risulta dalla campionatura dei datati (tab. 3)<sup>65</sup>:

colonna-mest	frequenza	effettivo
<-5 mm	4,1%	18
-5-0 mm	6,3%	28
0-5 mm	7,9%	35
5-10 mm	16,0%	71
>10 mm	65,8%	292
<i>Totale</i>	<i>100%</i>	<i>444</i>

Tab. 3. – *Differenza fra colonna di scrittura e margine esterno nei manoscritti datati del XV secolo*

Stando a questa interpretazione, dall'equivalenza fra le colonne e il margine esterno scaturisce la definizione automatica («per ragione»?) della larghezza dell'intercolumnio, descritta al punto successivo: esso risulta appena più stretto del margine interno (e conseguentemente di quello superiore), al fine evidente di compensare il «picolino vantaggio» attribuito a quest'ultimo. La prescrizione ricorda l'identità fra intercolumnio e margine di piega sancita secoli prima dalla ricetta di Saint-Remi<sup>66</sup> e, soprattutto, risulta compatibile con le pratiche largamente adottate nei codici a due colonne bassomedievali (tab. 4).

mint-intercol.	frequenza	effettivo
<-5 mm	0,9%	4
-5 - -1 mm	4,6%	18
0-5 mm	26,1%	116
>5 mm	68,9%	306
<i>Totale</i>	<i>100%</i>	<i>444</i>

Tab. 4. – *Differenza fra margine interno e intercolumnio nei manoscritti datati del XV secolo*

<sup>64</sup> Posto che la base del libro vale 4 *partes*, il margine esterno una *pars*, il margine interno 0,5 e altrettanto l'intercolumnio – se presente – rimangono 2 *partes* da dividere paritariamente fra le colonne.

<sup>65</sup> Nell'intestazione di questa e delle tabelle seguenti, i margini compaiono abbreviati come *mint*, *msup*, *mest* e *mint*.

<sup>66</sup> Cfr. *supra*, p. @15: *huic [= posteriori margini] compar erit si media interfuerit*. Nella ricetta vaticana l'intercolumnio, molto stretto, vale la metà del margine interno (cfr. *supra*, p. 19).

Le prescrizioni conclusive di Fanti affrontano sommariamente, e in forma alquanto oscura, questioni legate allo sfruttamento degli spazi precedentemente definiti, raccomandando all'artigiano-copista la massima attenzione nell'uso del compasso (*sexto*)<sup>67</sup> e accordandogli un certo margine di discrezionalità nel definire sia l'ampiezza delle colonne che il numero e la distanza conseguente fra le rettrici.

#### *Verifica dell'applicazione effettiva delle ricette*

Terminata la rassegna delle ricette note, se ne propone, in una tabella riassuntiva (tab. 5; cfr. anche figg. 7 e 8), la sintesi delle caratteristiche (escludendo il testo greco che – come si è detto – presenta, per struttura e ambito di applicazione, caratteristiche non comparabili con quelle degli altri)<sup>68</sup>:

	Saint-Remi	Monaco	Vaticano	Fanti Montecchi	Fanti Agati
<b>mint/msup</b>	0,750	1	0,667	> 1	< 1
<b>mint/mest</b>	0,500	0,667	0,500	> 0,500	0,500
<b>mint/minf</b>	0,500	0,500	0,333	> 0,375	0,250
<b>msup/mest</b>	0,667	0,667	0,750	0,500	> 0,500
<b>msup/minf</b>	0,667	0,500	0,500	0,375	> 0,250
<b>mest/minf</b>	1	0,750	0,667	0,750	0,500
<b>prop codice</b>	0,800	nd [0,707]	(0,707)	0,667	0,667
<b>prop specchio</b>	0,750	nd [0,633]	0,750	0,600	0,692
<b>Nero</b>	41,7%	nd [43,8%]	34,2%	43,0%	54,2%

Tab. 5. – *Confronto fra le configurazioni prescritte dalle ricette*

<sup>67</sup> Cfr. *supra*, pp. 7-8 n. 18. Sull'interpretazione del termine cfr. AGATI, *Il libro manoscritto* cit., p. 228 e n. 4.

<sup>68</sup> In alcune delle tabelle seguenti si riportano per la ricetta di Fanti anche i valori previsti dalla ricostruzione di AGATI, *Il libro manoscritto* cit., allo scopo di evidenziarne l'inaccettabilità.

Il confronto fra gli assetti della pagina previsti dalle varie ricette suggerisce anzitutto alcune considerazioni di insieme.

In primo luogo, è noto che la *mise en page* dei manoscritti medievali, o almeno di quelli greci e latini, comporta – come si è già ricordato – due costanti e una tendenza estremamente diffuse:

- i margini esterno ed inferiore sono entrambi più ampi di quelli interno e superiore;
- la proporzione dello specchio è di norma inferiore a quella del codice;
- la proporzione del codice si concentra su valori che, nel mondo bizantino, sono pari a circa  $3/4$ , e in Occidente tendono verso la proporzione invariante (0,707).

Le ricette dovrebbero logicamente conformarsi a queste condizioni. Qualora ciò non accada, diverse sono, in teoria, le possibilità di spiegazione: a) la ricetta è avulsa dalla prassi generale e riflette forse usi minoritari o locali, b) la ricetta propone l'introduzione di una nuova prassi; c) il dettato della ricetta, così com'è tramandato, non è corretto; d) il dettato è corretto, ma è erronea la sua interpretazione.

Poiché tutte le ricette hanno in comune la definizione dei rapporti fra i margini, i test di compatibilità proposti nel seguito sono stati limitati a questi ultimi: dichiarare che una delle ricette è utilizzata equivale pertanto ad affermare che risultano soddisfatte le sole istruzioni relative al rapporto fra i margini, indipendentemente dalla proporzione del foglio e dal rapporto fra margini e lati della pagina (definito in tutte le ricette – ad eccezione di quella di Monaco –, in quanto la *pars* è ricavata dalla suddivisione di L o di H)<sup>69</sup>. Si tratta, quindi – occorre tenerlo ben presente

<sup>69</sup> A rigore, se è vero che le ricette hanno tutte come fondamento la definizione dei rapporti fra i margini, esse lo fanno applicando algoritmi diversi, che fanno sì che i rapporti derivino l'uno dall'altro in un ordine determinato. Ne consegue che non tutti i rapporti hanno lo stesso 'peso' o la stessa affidabilità: alcuni di essi sono, per così dire, 'primordiali', e dovrebbero quindi ritrovarsi con un grado elevato di esattezza nei manoscritti; altri sono invece direttamente o indirettamente derivati dai precedenti, e quindi gravati da approssimazioni che tendono a cumularsi le une sulle altre. Oltretutto, è sufficiente conoscere tre dei quattro rapporti fra i margini perché il quarto risulti automaticamente determinato: la verifica di tutti è quattro è perciò ridondante, anche se giustificata dalla

– di un’accezione molto approssimativa di ‘compatibilità’; una verifica più stringente sarebbe stata d’altra parte impossibile da realizzare, considerato il numero elevato degli elementi in gioco e le approssimazioni di cui occorre tener conto per ciascuno di essi. La verifica è stata condotta calcolando l’ampiezza percentuale di ciascuno dei quattro margini rispetto al totale e confrontandola con quella prevista dalle ricette; nei casi in cui la somma degli scarti in valore assoluto rispetto ad una ricetta è risultata compresa entro l’8%, l’assetto dei margini è stato giudicato compatibile con essa<sup>70</sup>. Il riscontro è stato limitato, per semplicità, ai soli codici del XV secolo, largamente prevalenti (con quasi 1400 unità codicologiche utilizzabili) nel *corpus* ricavato dallo spoglio dei MDI<sup>71</sup>.

scarto totale	Saint-Remi	Monaco	Vaticano	Fanti M.
0-2%	0,1% (1)	0,2% (3)	0,1% (2)	1,0% (14)
2-4%	0,9% (12)	3,5% (48)	1,7% (24)	4,2% (58)
4-6%	2,0% (27)	5,7% (78)	3,5% (48)	7,1% (98)
6-8%	3,7% (51)	10,3% (142)	6,0% (83)	9,1% (126)
<b>% totale compatibilità</b>	<b>6,6%</b>	<b>19,7%</b>	<b>11,4%</b>	<b>21,5%</b>

Tab. 6. – *Quantità di manoscritti compatibili con ciascuna delle ricette (1378 u.c.)*

La percentuale di codici i cui margini sono compatibili con una delle ricette (tab. 6) non è trascurabile, e raggiunge e supera rispettivamente il 20% nel caso delle prescrizioni monacensi e di Fanti; oltre la metà dei volumi (per l’esattezza il 53,3%, pari a 734 unità) non risulta tuttavia

difficoltà di individuare a priori i rapporti ‘primordiali’. Anche i problemi posti dalla verifica della sola ampiezza dei margini, come è facile constatare, sono complessi e, forse, non pienamente risolvibili.

<sup>70</sup> Si tratta della procedura già applicata in MANIACI, *Costruzione e gestione dello spazio scritto* cit., pp. 505-506. In MANIACI, *Ricette* cit., p. 2 era stata invece applicata ad ogni margine una ‘forchetta di tolleranza’ bidirezionale pari a +/- 15% dell’ampiezza del margine stesso, nel tentativo di tenere conto delle diverse fonti di approssimazione.

<sup>71</sup> Cfr. *supra*, p. 14, n. 35.

compatibile con nessuna ricetta conosciuta. Va notato inoltre che l'assetto dei margini risulta spesso simultaneamente compatibile con più di una ricetta; è quanto avviene in 651 casi, distribuiti come segue (tab. 7):

	Saint-Remi	Monaco	Vaticano	Fanti M.
Saint-Remi	0,0%	8,6%	2,3%	6,8%
Monaco	8,6%	0,0%	24,4	39,2%
Vaticano	2,3%	24,4%	0,0%	25,7%
Fanti M.	6,8%	39,2%	25,7%	0,0%

Tab. 7. – *Distribuzione dei manoscritti che presentano una 'doppia compatibilità'*

Il numero più elevato di occorrenze di 'doppia compatibilità' riguarda comprensibilmente l'insieme delle ricette più tarde e in particolare quelle di Monaco e Fanti, che presentano le similarità più accentuate.

Al contrario, sono 490, ovvero poco più di un terzo del totale (35,6%), i casi in cui l'affinità fra l'assetto dei margini di un singolo codice e quello di una data ricetta è abbastanza precisa da escludere una doppia compatibilità (tab. 8):

	n° di mss	%
Saint-Remi	78	5,7
Monaco	135	9,8
Vaticano	103	7,5
Fanti M.	174	12,6
<i>totale</i>	<i>490</i>	<i>35,6%</i>

Tab. 8. – *Casi di compatibilità con una sola ricetta*

Anche in questo caso, la ricetta di Saint-Remi appare come la più nettamente distinta dall'insieme delle altre, confermando la scarsa compatibilità con gli orientamenti prevalenti alla fine del medioevo. L'applicazione di una condizione di compatibilità esclusiva rende invece più evidente la tendenza dei codici italiani del XV secolo a preferire l'organizzazione spaziale prescritta da Sigismondo Fanti: non è da escludere che il teorico rinascimentale abbia voluto iscrivere la sua innovativa predilezione per la proporzione «sesquialtera» (2/3) entro un assetto marginale già popolare nel codice italiano bassomedievale.

Il fatto che una data distribuzione degli spazi bianchi marginali sia compatibile con una ricetta non significa di per sé che la compatibilità si estenda automaticamente ad altri aspetti del suo dettato. Ci si può quindi chiedere quindi se e in che misura la predilezione per l'una o l'altra ricetta sia connessa alla proporzione più o meno larga o stretta del foglio.

L'analisi della compatibilità delle ricette con i diversi valori della proporzione dà il risultato seguente (tab. 9):

proporzione L/H	manoscritti	Saint-Remi	Monaco	Vaticano	Fanti M.	nessuna
<0,67	274	4,4%	21,2%	13,1%	25,6%	48,5%
0,67-0,72	687	5,7%	22,1%	12,8%	24,3%	50,1%
0,72-0,77	323	9,0%	15,2%	8,1%	14,6%	61,0%
>0,77	95	11,6%	12,6%	7,4%	12,6%	63,2%

Tab. 9. – Percentuale di compatibilità con le ricette in funzione del valore di L/H

Non sorprende che l'applicazione della ricetta di Saint-Remi risulti nettamente più diffusa all'interno e al di sopra della forchetta proporzionale di  $3/4$  (0,750), caratteristica – come si è detto – della produzione libraria mediobizantina; né stupisce constatare che tutte le altre ricette risultano, al contrario, più rappresentate quando la proporzione è inferiore a 0,720, coerentemente con le prassi invalse nella produzione occidentale del tardo Medioevo. Questa seconda osservazione va però relativizzata: anche in associazione con i canoni di proporzione larghi prediletti dalla ricetta di Saint-Remi, i rapporti prescritti dalle ricette monacense e di Fanti mantengono nel XV secolo la loro supremazia quantitativa.

Più in generale, indipendentemente dall'applicazione puntuale dell'una o dell'altra ricetta, la campionatura dei codici datati conferma la diffusione crescente, nel basso medioevo, dell'uguaglianza tendenziale fra i margini interno e superiore (prescritta non a caso dalle ricette di Monaco e di Fanti), simmetrica all'abbandono progressivo dall'uguaglianza fra la coppia opposta dei margini esterno ed inferiore: nel XV secolo questi ultimi tendono infatti a disporsi nella relazione di 2:3 o 3:4, con un evidente squilibrio in favore del margine inferiore, che nella produzione manoscritta occidentale è sempre nettamente più esteso di quello esterno (tab. 10):

mest/minf	frequenza
< 0,4	2,3%
0,4-0,5	3,8%
0,5-0,6	10,7%
0,6-0,7	24,5%
0,7-0,8	24,3%
0,8-0,9	16,9%
0,9-1	8,1%
1-1,1	4,5%
1,1-1,2	1,8%
>1,2	3,2%
<i>Totale</i>	<i>100%</i>

Tab. 10. - *Distribuzione del rapporto fra margine esterno e margine inferiore**Tre 'uguaglianze notevoli'*

L'analisi di quanto espressamente codificato dalle ricette – nei limiti consentiti dalle modalità di verifica applicabili a posteriori – potrebbe concludersi qui. Gli studiosi di *mise en page* hanno però ripetutamente riconosciuto e teorizzato l'applicazione consapevole, da parte degli artigiani medievali, di tre 'uguaglianze' o 'relazioni notevoli', prive di esplicita codifica nelle fonti<sup>72</sup>:

- la larghezza del codice è uguale all'altezza dello specchio di scrittura ( $h = L$ );
- la larghezza dello specchio di scrittura è uguale alla metà dell'altezza del codice ( $l = H/2$ );
- a libro aperto, la somma delle larghezze dei due specchi di scrittura più i due margini interni di cucitura è uguale all'altezza della pagina ( $2l + 2\text{mint} = H$ ).

Vale quindi la pena di sottoporre a verifica la compatibilità eventuale di ciascuna delle tre proprietà con il dettato delle ricette conservate, nonché la loro diffusione nel *corpus* esaminato. La tabella che segue (tab. 11) registra, per le quattro ricette, il rapporto fra le coppie di termini che compongono

<sup>72</sup> Nelle pagine che seguono viene ripresa e approfondita la problematica solo accennata – limitatamente alle prime due 'uguaglianze notevoli' – in MANIACI, *Ricette* cit., pp. 37-40.



ognuna delle tre uguaglianze, dedotto dai valori dei parametri di base (il valore 1 corrisponde ovviamente alla compatibilità perfetta)<sup>73</sup>.

	Saint-Remi	Monaco	Vaticano	Fanti M.	Fanti Agati
$h / L$	0,833	1	0,800	1,040	1,063
$1 / (H/2)$	1	0,926	0,86	0,833	1
$(2l+2mint) / H$	1,2	1,121	1,05	1	1,111

Tab. 11. – *Rapporto fra uguaglianze notevoli e dettato delle ricette*

Delle tre ‘regole non scritte’ la più nota<sup>74</sup>, ovvero  $h = L$ , è formalmente compatibile soltanto con pagine di proporzione stretta: non a caso essa trova riscontro, sia pure in via approssimativa, nelle ricette di Monaco e di Sigismondo Fanti, con rapporti che valgono rispettivamente 0,800 e 1,040<sup>75</sup>.

Si noterà tuttavia che la percentuale di codici nei quali l’uguaglianza è rispettata (all’interno di una forchetta di tolleranza asimmetrica compresa fra -5 e 10 mm)<sup>76</sup> è complessivamente elevata, indipendentemente dalle ricette (tab. 12); ciò non stupisce, dato che l’uguaglianza stessa non è esplicitamente prescritta in alcuna di esse né costituisce in alcun caso una conseguenza implicita della loro applicazione; l’uguaglianza è infatti

<sup>73</sup> Come si ricorderà, nel caso della ricetta monacense il rispetto della condizione  $h = L$  è ipotizzato a priori per congetturare le dimensioni della giustificazione, non desumibili direttamente dal testo.

<sup>74</sup> La regola è espressamente prescritta anche dal canone gotico di TSCHICHOLD, *La forma del libro*, p. 45.

<sup>75</sup> La scarsa compatibilità registrata con la ricetta vaticana aggiunge un ulteriore elemento di problematicità alla sua interpretazione.

<sup>76</sup> Mentre nelle elaborazioni precedenti il margine di errore è implicito nella tolleranza ammessa sulle percentuali rispettive dei margini, per l’uguaglianza  $h = L$  è stato necessario definire una soglia ‘asimmetrica’: infatti, mentre l’altezza dello specchio ( $h$ ), essendo interna alla pagina, è infatti preservata dal rischio di distorsioni significative, la larghezza della pagina ( $L$ ) può essere artificialmente intaccata, in misura non trascurabile, dalla rifilatura o da errori di misura (dovuti, ad esempio, alla difficoltà di raggiungere con lo strumento la piega del foglio). Per questa ragione, il margine di tolleranza è fissato a 5 mm quando  $h < L$ , e a 10 mm nella situazione opposta.

attestata anche nei codici i cui margini si rivelano incompatibili con tutte le ricette.

<b>h-l (mm)</b>	<b>tutti</b>	<b>Saint-Remi</b>	<b>Monaco</b>	<b>Vaticano</b>	<b>Fanti M.</b>
-5-0	13,2%	16,5%	12,9%	10,8%	15,9%
0-5	8,9%	7,7%	7,8%	8,3%	8,8%
5-10	7,9%	8,8%	7,0%	6,4%	6,4%
<i>totale</i>	<i>30,0%</i>	<i>33,0%</i>	<i>27,7%</i>	<i>25,5%</i>	<i>31,1%</i>

Tab. 12. – *Distribuzione dell'uguaglianza  $h = L$  in funzione dell'applicazione delle ricette*

La tabella seguente (tab. 13) conferma d'altra parte che, indipendentemente dalla compatibilità con le ricette, la relazione  $h = L$  è soddisfatta soprattutto nei volumi di proporzione stretta:

<b>L/H</b>	<b>differenza h-L</b>			<b>Totale</b>
	<b>&lt;-5</b>	<b>-5 – 10</b>	<b>&gt;10</b>	
<0,57	0	16,7%	83,3%	100%
0,57-0,62	20,0%	30,0%	50,0%	100%
0,62-0,67	26,4%	48,8%	24,8%	100%
0,67-0,72	52,6%	33,0%	14,3%	100%
0,72-0,77	67,2%	25,5%	7,4%	100%
>0,77	83,2%	12,6%	4,2%	100%
<i>Totalità</i>	<i>52,8%</i>	<i>32,7%</i>	<i>14,5%</i>	<i>100%</i>

Tab. 13. – *Distribuzione della differenza h-L in funzione della proporzione del foglio*

L'altezza dello specchio di scrittura decresce relativamente man mano che aumenta relativamente la larghezza del foglio (la cui proporzione diventa quindi più larga) e viceversa: tale proprietà discende automaticamente dalla correlazione positiva fra la proporzione del foglio e quella dello specchio di scrittura. I casi in cui la relazione  $h = L$  è rispettata hanno la massima frequenza quando la proporzione del foglio è compresa fra 0,620 e 0,670, sebbene l'uguaglianza rimanga ben attestata anche nelle fasce corrispondenti a proporzioni nettamente più larghe.

La seconda 'regola' –  $l = H/2$  – è naturalmente associata alla progettazione di pagine di proporzione larga (tab. 14), che consentono di riservare ai

marginetti orizzontali un'estensione adeguata; non stupisce quindi che essa sia addirittura implicita nel dettato corretto della ricetta carolingia<sup>77</sup>, né che se ne riscontri, nel basso medioevo latino, una diffusione più limitata.

L/H	<-5 mm	-5-+10 mm	>10 mm	Totale
<0,69	92,4%	6,6%	0,9%	100%
0,69-0,72	77,5%	19,2%	3,2%	100%
>0,72	51,9%	32,8%	15,3%	100%
<i>totalità</i>	<i>75,5%</i>	<i>18,5%</i>	<i>6,0%</i>	<i>100%</i>

Tab. 14. – Distribuzione della differenza l-H/2 in funzione della proporzione del foglio<sup>78</sup>

La relazione è comunque rispettata, nel XV secolo, dal 18,5% del totale dei manoscritti datati d'Italia (tab. 15)<sup>79</sup>:

l-H/2 (mm)	tutte	St-Remi	Monaco	Vaticano	Fanti M.	nessuna
<-5	75,5%	82,4%	89,3%	74,5%	90,9%	67,0%
-5-10	18,5%	13,2%	9,6%	20,4%	7,8%	24,0%
>10	6,0%	4,4%	1,1%	5,1%	1,3%	9,0%

Tab. 15. – Distribuzione della differenza l-H/2 in funzione delle ricette

Malgrado il nesso che la lega alle pagine larghe, l'uguaglianza trova inspiegabilmente la massima diffusione nei volumi di proporzione tendenzialmente invariante, come è quella postulata dal manoscritto vaticano.

<sup>77</sup> Attribuendo una *pars* al margine esterno e mezza a quello interno, la larghezza dello specchio risulta pari a 2,5 *partes*, ovvero alla metà delle 5 *partes* assegnate all'altezza della pagina.

<sup>78</sup> Anche in questo caso, il margine di tolleranza è il medesimo che nell'uguaglianza precedente.

<sup>79</sup> Il fatto che nelle Tab. 14 e 15 la gran parte delle occorrenze si concentri nella prima delle tre fasce (< -5 mm) non dipende – come si potrebbe credere – dall'adozione di un margine di tolleranza asimmetrico, bensì dalle proprietà intrinseche delle ricette. Se la distorsione fosse infatti imputabile alla dissimetria del margine di errore, la classe > 10 dovrebbe registrare un numero molto più elevato di occorrenze, in quanto il valore di H, sottoposto alla rifilatura, subirebbe una riduzione artificialmente troppo elevata rispetto al valore di l.

Rimane da chiedersi se le due uguaglianze compaiano simultaneamente, e con quale frequenza. La compresenza è, di fatto, tutt'altro che diffusa nei manoscritti italiani del XV secolo: entro i limiti di tolleranza definiti, essa si produce, di fatto, solo in meno del 7% dei casi (tab. 16).

h-L (mm)	l-H/2 (mm)		
	<-5	-5-10	>10
<-5	43,0%	7,2%	2,5%
-5-10	24,5%	6,8%	1,4%
>10	8,0%	4,4%	2,1%
<i>totalità</i>	<i>75,5%</i>	<i>18,5%</i>	<i>6,0%</i>

Tab. 16. – *Frequenza delle diverse combinazioni possibili fra le due uguaglianze  $h = L$  e  $l = H/2$*

Nel piccolo sottoinsieme dei 94 manoscritti che osservano simultaneamente le due 'relazioni notevoli', la ricetta di Saint-Remi risulta vistosamente sottorappresentata; in assoluto, prevalgono nettamente i manoscritti incompatibili con tutte le ricette conosciute (tab. 17)<sup>80</sup>.

ricetta	frequenza $h = L + l = H/2$
tutti i mss	6,8%
Saint-Remi	4,3%
Monaco	9,6%
Vaticano	9,6%
Fanti	11,7%
nessuna	71,3%

Tab. 17. – *Distribuzione dei casi di concomitanza fra  $h = L$  e  $l = H/2$  in funzione delle ricette*

Come si spiega lo scarso successo riscosso dalla combinazione delle due uguaglianze? Qualora esse venissero applicate simultaneamente, lo specchio di scrittura occuperebbe di conseguenza, necessariamente, la metà della pagina,

<sup>80</sup> In questa e in altre tabelle seguenti il fatto che la somma delle percentuali risulti talora superiore a 100 si spiega con la possibilità che uno stesso set di margini sia compatibile con più ricette.

laddove il valore preferenziale del 'nero' nella produzione tardomedievale è invece di molto inferiore al 50% (anche nei codici cartacei, di qualità normalmente più scadente rispetto a quelli in pergamena): solo il 12% dei manoscritti datati del XV secolo presenta un riempimento superiore alla metà dell'area totale della pagina (tab. 18):

nero	Frequenza
<0,3	5,7%
0,3-0,35	19,4%
0,35-0,4	27,9%
0,4-0,45	20,7%
0,45-0,5	14,1%
0,5-0,55	7,3%
0,55-0,6	2,8%
> 0,6	1,9%
<i>totale</i>	<i>100%</i>

Tab. 18. – *Distribuzione del valore del nero nei manoscritti a piena pagina – MDI, s. XV*

D'altra parte, applicando simultaneamente le due uguaglianze ad un codice di proporzione invariante, la proporzione dello specchio risulterebbe uguale a quella del foglio, laddove nella pratica lo specchio risulta abitualmente più stretto<sup>81</sup>. Il pragmatismo degli artigiani sembrerebbe quindi aver prevalso sull'eleganza e/o la facilità di esecuzione previste dalla teoria.

L'enunciazione della terza e meno celebre 'relazione notevole' –  $2l + 2 \text{ mint} = H$  – si deve a Giorgio Montecchi, che la propone come un corollario alla ricetta di Fanti: «nel libro aperto davanti al lettore la base del doppio specchio di scrittura, formata dalla somma delle due basi degli specchi di scrittura (2b) più i due margini interni di cucitura (2c), è equivalente all'altezza (h') della pagina»<sup>82</sup>. Anche questa terza regola risulta globalmente compatibile, nel XV secolo, con tutte le ricette (tab. 19):

<sup>81</sup> Cfr. MONTECCHI, *Le dimensioni del libro*, p. 105.

<sup>82</sup> In questo caso il margine di tolleranza applicato è di +/- 10 mm, dato che l'altezza del codice può risultare sottostimata in entrambe le direzioni superiore ed inferiore a causa della rifilatura.

ricette	frequenza
tutti i mss	19,7%
St-Remi	20,9%
Monaco	25,8%
Vaticano	26,1%
Fanti	24,3%
nessuna	15,1%

Tab. 19. – Frequenza della relazione  $2l + 2mint = H$  in funzione delle ricette

Non stupisce tuttavia constatare che la relazione viene più frequentemente rispettata nei volumi a piena pagina, il cui specchio di scrittura è mediamente più stretto, e assai più di rado in quelli a due colonne. Meno facilmente spiegabile appare il legame preferenziale con i volumi in pergamena, da porre forse in relazione con la loro qualità esecutiva tendenzialmente più elevata (tab. 20).

<b>piena pagina</b>	22,8%
<b>2 col</b>	13,3%
<b>perg</b>	22,4%
<b>cart</b>	18,0%

Tab. 20. – Frequenza della relazione  $2l + 2mint = H$  nei volumi a piena pagina e su 2 colonne, membranacei e cartacei

Quanto al rapporto con le altre due ‘relazioni notevoli’, la simultaneità con  $l = H/2$  è matematicamente da escludere<sup>83</sup>; la compresenza con  $h = L$  si verifica invece in 87 casi (6,3%), di preferenza associati alle ricette di Monaco e di Fanti (tab. 21):

<sup>83</sup> Nel caso di  $l = H/2$ ,  $H$  è ovviamente uguale a  $2l$ .

ricette	frequenza
tutti i mss	6,3%
St-Remi	6,9%
Monaco	24,1%
Vaticano	14,9%
Fanti	27,6%
nessuna	71,2%

Tab. 21. – Distribuzione dei casi di concomitanza fra  $2l + 2mint = H$  e  $h = L$  in funzione delle ricette

\*\*\*

L'esame comparativo dei pochi testi finora più o meno fortunatamente emersi conferma nel complesso, malgrado le incertezze interpretative, l'esistenza di tendenze di fondo riguardanti la conformazione della pagina e la ripartizione fra spazi pieni e vuoti sulla sua superficie. Le ricette ne forniscono un parziale e non sempre limpido riflesso, specie se le si intende non come prescrizioni da rispettare alla lettera, ma come orientamenti generali del gusto: in questa prospettiva, le indicazioni concernenti la distribuzione dei margini possono essere considerate separatamente da quelle, più vincolanti, riguardanti la proporzione della pagina. Fra le tendenze documentate dalle ricette si intravede una linea evolutiva che corrisponde, in generale, al mutare degli assetti della pagina scritta fra alto e basso medioevo e fra manoscritto e libro a stampa: su di essa si innesta una molteplicità di scelte specifiche, confermata dalla varietà dei canoni superstiti (uno solo dei quali anteriore al basso medioevo). Le ricette superstiti costituiscono, in ogni caso, la punta visibile di un iceberg, al di sotto della quale è lecito immaginare l'esistenza di altri canoni veri propri o di isolati principi ispiratori delle scelte degli artigiani, di cui il numero e la complessità dei fattori in gioco rende assai difficile – se non impossibile – l'individuazione a posteriori.



Fig. 1. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 604, f. 186v  
[© 2013 Biblioteca Apostolica Vaticana]



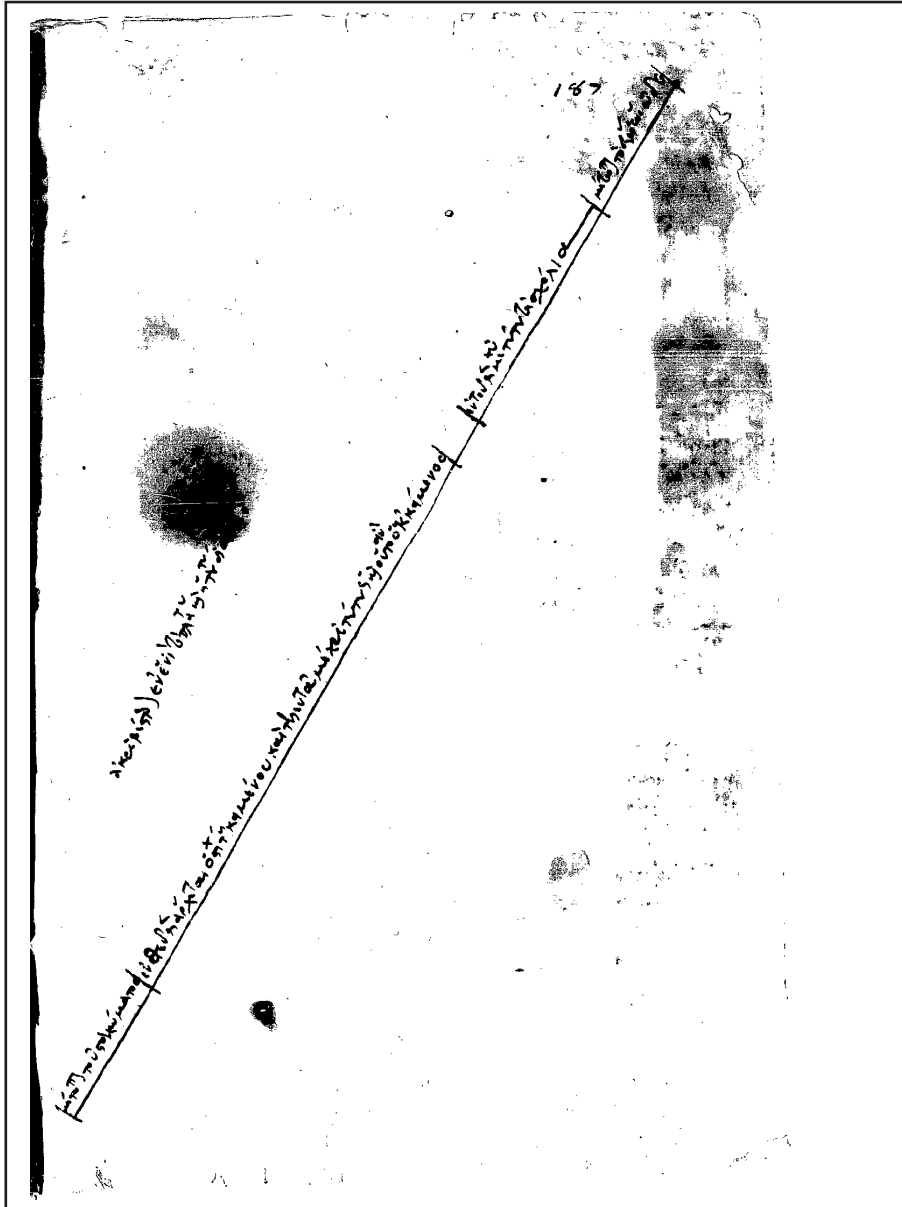


Fig. 2. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 604, f. 187r  
[© 2013 Biblioteca Apostolica Vaticana]

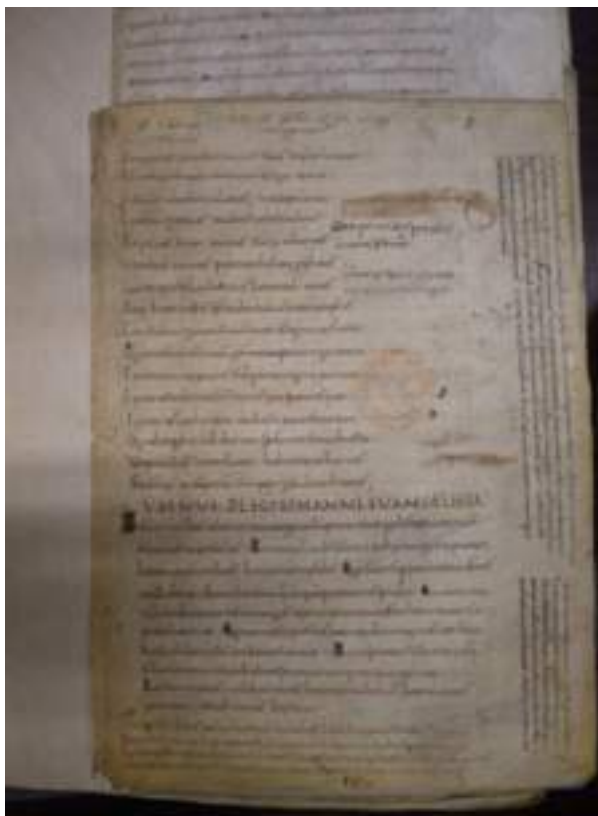


Fig. 3a e 3b. PARIS, Bibliothèque nationale de France, Par. lat. 11884, f. 2v e dettaglio [© 2013 Bibliothèque nationale de France]

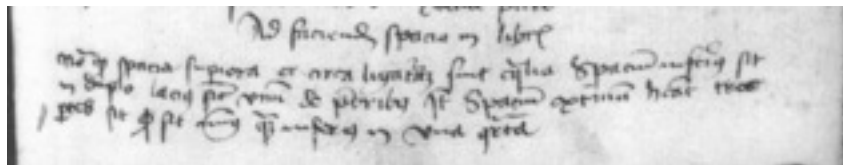
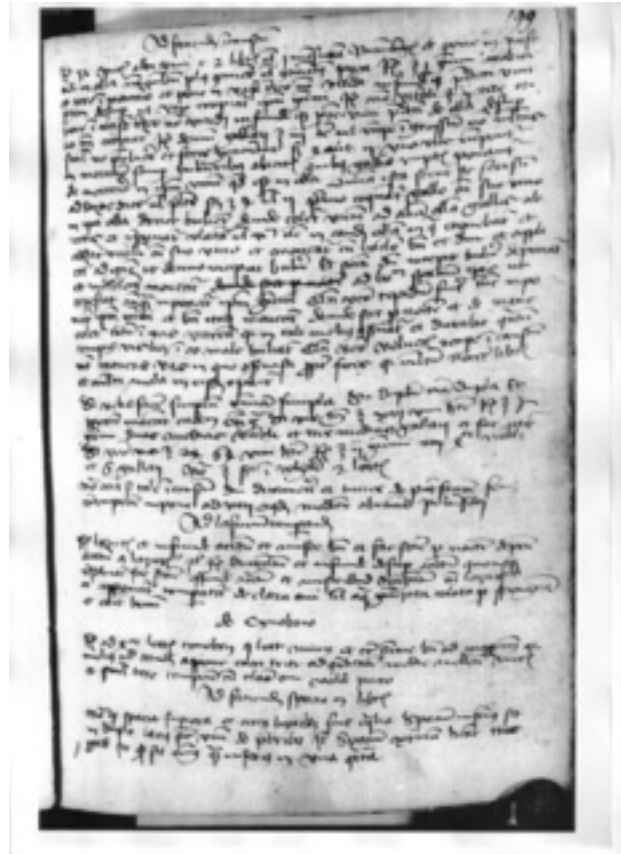


Fig. 4a e 4b. MÜNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 77 55, f. 199v e dettaglio [© 2013 Bayerische Staatsbibliothek München]





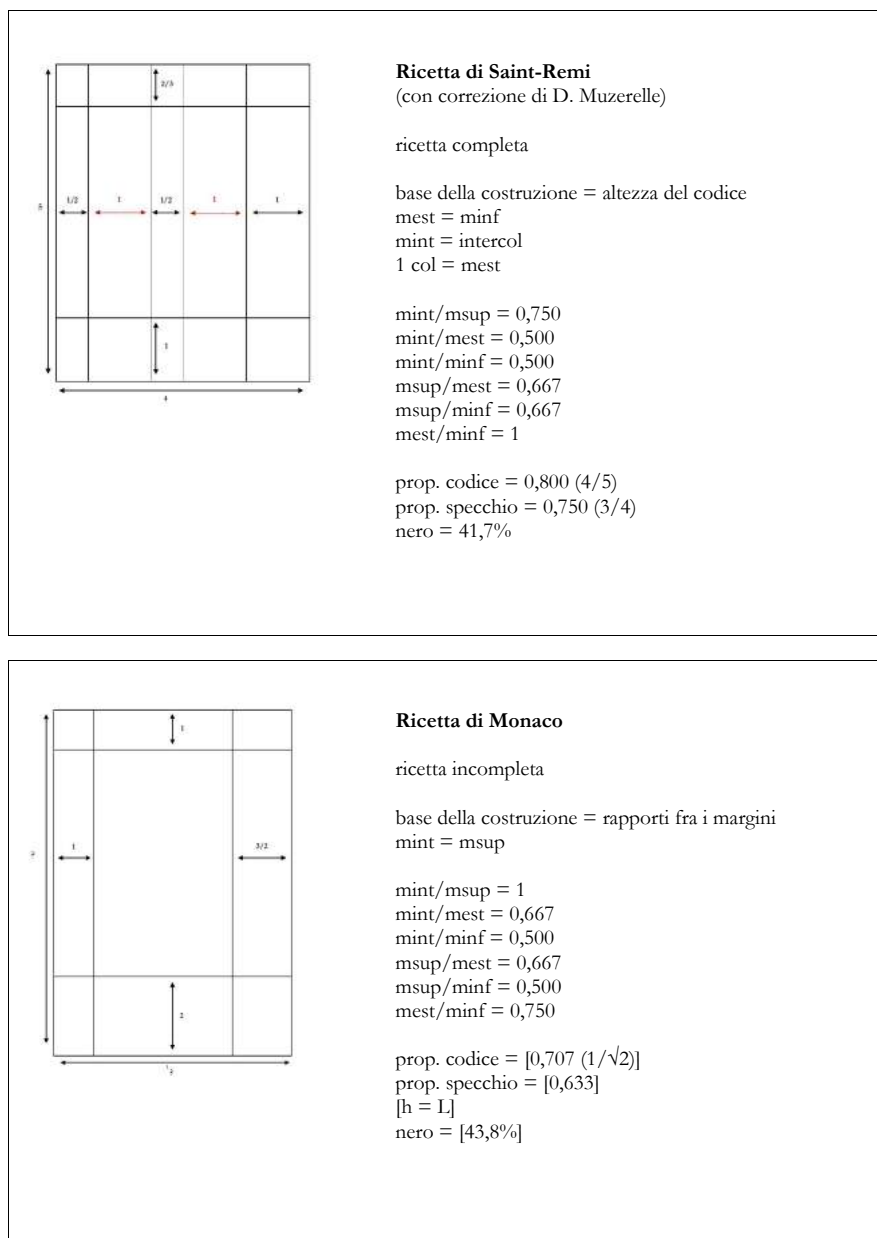


Fig. 7. Ricetta 'di Saint-Rémi'. Scheda riepilogativa - Ricetta 'di Monaco'. Scheda riepilogativa

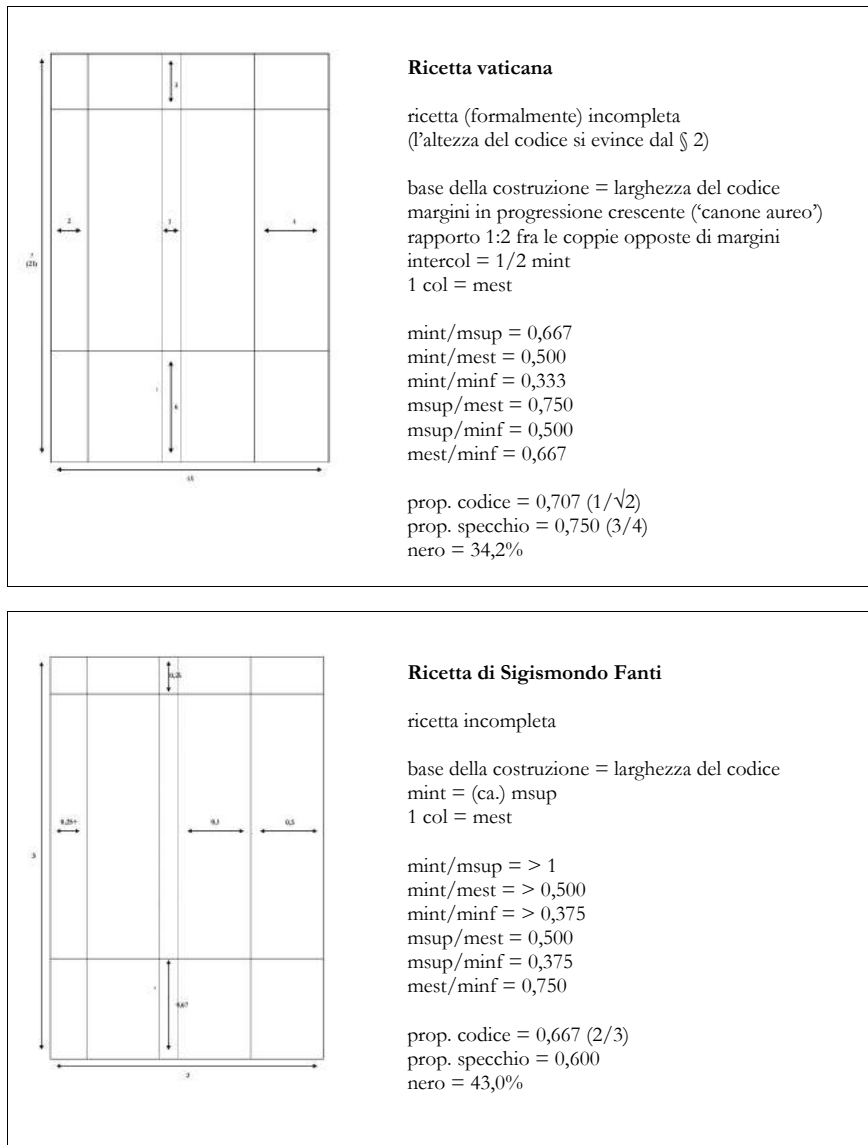


Fig. 8. Ricetta 'vaticana'. Scheda riepilogativa - Ricetta 'di Sigismondo Fanti'. Scheda riepilogativa

